

APRILE 2026

Rallegratevi



ARCIDIOCESI CAMPOBASSO - BOJANO

RIVISTA
DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE
DELL'ARCIDIOCESI
DI CAMPOBASSO - BOJANO



**CREDERE NELL'AMORE
CHE FA RISORGERE**

LA GIOIA DELLA PASQUA

Un cammino tra segni concreti e quotidiani

PASTORALE E FORMAZIONE

*Fraternità evangelica,
l'eredità viva di San Francesco*

TESTIMONIANZE DI VOCAZIONE

*Le speranze, la scelta coraggiosa
di rispondere SI a Cristo*

Speciale
LA LETTERA
APOSTOLICA DI
PAPA LEONE XIV

APRILE 2026
Anno I * Numero 02
email: uffcomsoc@virgilio.it

«LA LUCE CHE NON INDIETREGGIA»

*La Risurrezione si rivela come forza che rigenera il mondo,
vince l'odio e invita l'umanità a passare
dalla morte alla vita, nell'amore che non conosce fine.*

di Ylenia Fiorenza

Un racconto dal profumo antico tramanda che chi ha il cuore intriso dell'amore di Dio è nel mondo come una luce condensata, che sa quando dilatarsi ed emanarsi nella vita degli altri.

È vero, sappiamo che per volontà dell'uomo il male con la sua oscurità è entrato nel mondo, ma mai niente e nessuno potrà spegnere la Luce di Dio.

Questo è in fondo il nostro Exultet!

Com'è bello ripercorre il testo del *Praeconium Paschalis*, il canto della vittoria. È un testo che risale ai primi secoli del Cristianesimo e presenta dei messaggi decisivi, strutturati con arte biblica e teologica.

La sua proclamazione, nella notte della veglia di Pasqua, solennizza anche il semplice respiro. È l'invito all'esultanza cosmica. La terra e il cielo una volta ricongiunti, investiti dallo splendore della Risurrezione, formano e nutrono la Chiesa nella sua missione nel mondo.

L'espressione che si ripete è *'Questa è la notte!'*. Ed è quella che deve scuotere la coscienza del-

l'Umanità, soprattutto oggi, dinnanzi a chi minaccia la morte e lo sterminio di un popolo, credendosi un dio.

Questa è la notte in cui la morte è inchiodata a se stessa dalla potenza dell'Amore che salva. È l'uscita dalla schiavitù, dal deserto, dal sepolcro! Cristo risorge per restituirci alla Vita che è in Lui.

Sono vinti l'odio, l'angoscia, le tenebre.



*«Dalla notte della Veglia pasquale
risuona l'annuncio che attraversa
i secoli: la luce di Cristo,
più forte di ogni tenebra,
continua a rischiarare la storia
dell'uomo e a riaprire i sepolcri
della paura e della morte»*



C'è poi l'immagine che il Santo Padre ha usato nella sua omelia e che ritroviamo raffigurato in questo numero di aprile: l'angelo al sepolcro. Leone XIV ha narrato questo particolare molto significativo, tratto dal Vangelo di Matteo:

“Il mattino di Pasqua, le donne, vincendo il dolore e la paura, si sono messe in cammino (...). Nell'angelo, seduto sul masso ribaltato, hanno visto la potenza dell'amore di Dio, più forte di qualsiasi forza del male, capace di “dissipare l'odio” e di “piegare la durezza dei potenti”. L'uomo può uccidere il corpo, ma la vita del Dio dell'amore è vita eterna, che va oltre la morte e che nessun sepolcro può imprigionare. Così il Crocifisso ha regnato dalla croce” (Leone XIV, Omelia, veglia pasquale del 4 aprile 2026).

Chiediamoci cosa significa per noi credenti questo “regnare dalla croce”. C'è tanto da meditare su questo!

L'angelo seduto sulla pietra tombale, che guarda direttamente l'uscita, con la mano benedicente è il segno indicativo della Gloria pienamente rivelatasi e donatasi a noi. Il suo sguardo traccia l'orientamento, la direzione verso la quale tendere.

È quella pietra ribaltata «la cattedra dell'Onnipotenza». Pietra rotolata che è sigillo di quella Sapienza che rende accessibile a tutti il passaggio dal morire al regnare con Dio e come ha ricordato il nostro arcivescovo, Mons. Colaianni, nel giorno di Pasqua, la luce del cero pasquale è “il simbolo di una Chiesa che si adopera a rigenerare le relazioni umane, ferite dall'indifferenza, dalla sfiducia, dalle ingiustizie”.

La Risurrezione inizia dal guardare la vita dal di dentro di quel sepolcro spalancato dal Cristo, perché è Lui la luce che mai indietreggia, nemmeno nella morte patita con amore.

VENERDI 1 MAGGIO

11:00 - 12:00 FESTA S. GIUSEPPE LAVORATORE: S. MESSA
CHIESA S. GIUSEPPE – CAMPOBASSO
18:30 - 19:30 FESTIVITA' DI S. GIACOMO: S. MESSA
CHIESA SS. MARIA E GIACOMO – S. MARIA DEL MOLISE

GIOVEDI 7 MAGGIO

18:00 - 19:00 INCONTRO DELLA SCUOLA TONIOLO:
AUDITORIUM CELESTINO V – CAMPOBASSO

VENERDI 8 MAGGIO

18:00 - 19:00 FESTA PATRONALE: S. MESSA – BARANELLO
19:30 - 21:00 INAUGURAZIONE DELL'ORGANO – POST RESTAURO
IN OCCASIONE DEL PRIMO ANNIVERSARIO DELL'ELEZIONE
DI PAPA LEONE XIV – CATTEDRALE

SABATO 9 MAGGIO

11:00 - 12:00 FESTIVITA' S. NICOLA: S. MESSA – GUARDIAREGIA

MARTEDI 12 MAGGIO

9:30 - 14:00 RITIRO DEL CLERO DIOCESANO: FIGLI DELL'AMORE
MISERICORDIOSO – BASILICA MINORE DELL'ADDOLORATA

GIOVEDI 14 MAGGIO

18:00 - 19:00 S. MESSA IN OCCASIONE DEL 400° ANNIVERSARIO
ISTITUZIONE DELLA PARROCCHIA S. NICOLA DI BARI
MACCHIAGODENA

VENERDI 15 MAGGIO

19:30 - 20:30 INAUGURAZIONE DELL'ORGANO
POST RESTAURO – CATTEDRALE

SABATO 16 MAGGIO

18:00 - 19:00 ORDINAZIONE SACERDOTALE DI ANDREA RUSSO:
CATTEDRALE - CAMPOBASSO

MARTEDI 19 MAGGIO

18:00 - 19:00 FESTA PATRONALE – S. MESSA: CHIESA S. CROCE
VINCHIATURU

SABATO 23 MAGGIO

18:00 - 19:00 ORDINAZIONE SACERDOTALE DI EMMANUEL KANGE:
CATTEDRALE - CAMPOBASSO

VENERDI 29 MAGGIO

18:00 - 19:00 INCONTRO SCUOLA TONIOLO: AUDITORIUM
CELESTINO V – CAMPOBASSO

SABATO 31 MAGGIO

16:00 - 20:00 FESTA S. MARIA AI MONTI – CAMPOBASSO:
S. MESSA E PROCESSIONE

Rallegratevi

RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE
DELL'ARCIDIOCESI DI CAMPOBASSO - BOJANO
APRILE 2026 Anno I ♦ N° 2

Direttore Responsabile: **Dott.ssa Ylenia Fiorenza**
Impaginazione Grafica: **Patrizia Esposito**

SEGNI ... CHE LASCIANO IL SEGNO!

Un cammino tra segni concreti e quotidiani che, dalla croce alla luce, plasmano la vita, la fede e la speranza di un'intera comunità.

di Don Gianpaolo Boffelli



Nella Messa Crismale la nuova ammissione all'ordine sacerdotale del giovane seminarista Vincenzo Di Stasi

La Liturgia del Triduo Pasquale è piena di segni. Segni che parlano ... segni che lasciano il segno. Nel nostro cammino di persone e di credenti. Segni che ci **parlano nell'itinerario che ogni giorno tutti noi viviamo**, fatto di condivisione e comunione (cfr. *Giovedì Santo nella Cena del Signore*), di "croci" e di sofferenza da portare (cfr. *venerdì santo*), di silenzio e di assenza interlocutori (cfr. *il grande silenzio del sabato santo*), ma anche di risurrezione e di rinascita (cfr. *la Domenica di Pasqua*).

Il tutto bene implementato da un impegno di graduale crescita e di progressiva maturazione per l'acquisizione di una sempre più convinta e personale sapienza umana e cristiana. Oltre che comunitaria ed ecclesiale.

Anche il nostro **Arcivescovo** -mi sembra -abbia voluto percorrere la stessa strada e

abbia voluto fare **la stessa scelta**, attraverso **il dono dei suoi interventi e delle sue riflessioni** proposti durante questo Triduo Pasquale targato 2026. Anche Lui (ci) ha lasciato dei **segni ...** che lasciano un segno. **Semplici ma eloquenti**, allo stesso tempo. **Quali?**

Il **Giovedì Santo**, *Messa Crismale*: il segno della **Mitria**, dono a Lui molto gradito. Perché mai? Perché segno di quell'attenzione e comunione reciproca che fa essere l'intero presbiterio famiglia sacerdotale, comunità che, se vissuta nell'autenticità delle proprie relazioni e della fedeltà all'unico Signore, diventa dono e si riversa come ricchezza sull'intero popolo di Dio nelle sue diverse forme: nella forma della carità concreta (verso le nuove piaghe e i nuovi mali del nostro tempo); nella fedeltà viva e rinnovata al proprio ministero; nella custodia dell'Eucaristia e in quella reciproca tra i suoi membri. Una comunità quella presbiterale segnata allo stesso tempo da ricorrenze festose, da malattie e perdite ma anche da una nuova ammissione all'ordine sacerdotale: quella del giovane seminarista Vincenzo.

Il **Giovedì Santo**, messa "*In Coena Domini*": il segno della **Lavanda dei Piedi**, compiuto **nei confronti dei ragazzi**.

La lavanda dei piedi - che appartiene alla Pasqua di Gesù - gesto riservato agli schiavi è la via da percorrere se vogliamo che l'Eucaristia diventi dono, non solo capace di alimentare la nostra vita, ma di permeare il nostro cuore e le nostre azioni.

Via che porta un duplice nome: "*umiltà*" e "*servizio*".

Via che ci ricorda e ci spinge a servire con umiltà in tutte le forme del bene possibile ... soprattutto verso chi è più debole e indifeso, chi spera e chi si apre alla vita ed è incamminato verso un futuro "*migliore*"!

La gioia della Pasqua

Il Venerdì Santo: la Piccola Croce in legno realizzata e donatagli dai detenuti presenti nella casa circondariale che il nostro Vescovo ha scelto di portare sul suo petto in processione assieme a tutto il popolo di Campobasso. E lo ha fatto come segno di che cosa?

Segno di tutte le sofferenze che si vivono sia all'interno dell'istituto di detenzione sia nel nostro contesto cittadino, siano esse di naturale spirituale, interiore, morale.

Segno di unità tra i reclusi e tutta la città: non siamo separati e isolati ma uniti nella croce di Cristo.

Segno di una maggiore consapevolezza di quel male che tutti noi compiamo quotidianamente con linguaggio, atteggiamenti e gesti non corrispondenti ad un cuore chiamato ad amare e attraverso relazioni sbagliate o malate, da sanare e recuperare per ricostruire fraternità e rispetto umano gli uni verso gli altri.

Segno di speranza nella misura in cui tutto noi ci impegniamo a poggiare (= *affrontare, combattere, sopportare, offrire con fede*) tutto questo "*bagaglio di dolore*" sulla croce di Cristo, sapendo che -unitamente ad essa - questo nostro darci da fare ci conduce ad esperienze di risurrezione, rinascita, rinnovamento della nostra vita e della nostra fede.

Il Sabato Santo – Veglia Pasquale: il segno del **Fuoco** che rischiarà il buio e la morte, luce che progressivamente si diffonde e illumina il popolo di Dio nelle sue notti, e che lo rende capace di scorgere la Presenza del Risorto nella sua vita concreta, anche là dove meno se lo aspetta ... anche là dove meno lo pensa.

Segni che lasciano un segno. Eccome!

Giovedì – “Messa Crismale”: sì perché la "*Mitria*" è indicativa del dono di una comunità e di una comunione (quella presbiterale e dell'intero popolo di Dio) che cammina nella storia, con fiducia e speranza, e del relativo **impegno e dedizione ad una fedeltà e testimonianza chiamate a rinnovarsi** e, attraverso gesti piccoli e concreti - chiari e semplici, a divenire **seme fecondo di dedizione**, accoglienza reciproca e condivisione nel tessuto ecclesiale e sociale.

Giovedì - “In Coena Domini”: sì perché il lavarsi i piedi ci porta e ci riporta alla **logica** e ai **gesti di servizio** gli uni verso gli altri, in particolare verso i più piccoli e deboli, da celebrare **nell'eucaristia della vita di tutti i giorni**, senza accampare scuse e con senso di responsabilità.



Venerdì: sì perché la "*croce*" oltre ad essere memoria e richiamo del male che tocca tutti in vario modo, è **pungolo e sprone concreti** perché sempre più **il bene** dilaghi e raggiunga tutti.

Sabato – Veglia Pasquale: sì perché il "**fuoco**" ci chiama ad essere **presenza fattiva di luce, di speranza, di calore** ... presenza indicativa della Presenza del Signore Risorto.

SEGNI CHE LASCIANO UN SEGNO

Che anche noi - come individui e come comunità - **possiamo esserlo** attraverso il nostro impegno, la nostra dedizione, la nostra abnegazione: segni che lasciano i segni **nell'altro, nei contesti** in cui viviamo, nelle **comunità** a cui apparteniamo, nel Mondo e nel Regno di Dio.

Allora come concludeva il nostro Vescovo nell'omelia della Veglia Pasquale "**la risurrezione è** (n.d.r. sarà) **già presente. Sta a noi accoglierla e testimoniarla con la vita**".



IL BALSAMO DELLA FRATERNITÀ NEL CUORE DELLA MESSA CRISMALE

In questa liturgia, il valore dell'unzione che consacra e guarisce, mentre la Chiesa si rinnova donando luce e speranza al mondo.

di don Davide Picciano



La Santa Messa crismale rappresenta uno dei momenti più intensi e significativi della vita diocesana, in cui il presbitero si raccoglie attorno al proprio Vescovo per rinnovare le promesse sacerdotali e per la benedizione degli oli santi. È una celebrazione che manifesta visibilmente l'unità della Chiesa e la comunione tra pastori e popolo di Dio, ma anche la profondità del mistero del sacerdozio come dono ricevuto e responsabilità da vivere. In questo spirito, la nostra Diocesi si è riunita attorno all'Arcivescovo lo scorso Mercoledì Santo.

L'Arcivescovo, nella sua omelia, ha sottolineato con forza proprio la dimensione del sacerdozio

come dono, collocandolo all'interno di tre coordinate fondamentali: carità, comunione e missione. Fin dall'inizio emerge il volto di una Chiesa che è famiglia, raccolta nelle sue diverse componenti — sacerdoti, religiosi, diaconi, seminaristi e laici — per celebrare non solo un rito, ma una realtà viva e condivisa. In questo contesto, il sacerdote appare non come figura isolata, ma come parte di un corpo, chiamato a vivere relazioni autentiche e a custodire legami fraterni.

Al centro della riflessione, mons. Colaianni ha posto l'identità sacerdotale radicata nello Spirito Santo. Il richiamo alla profezia di Isaia e al Vangelo evidenzia come ogni presbitero sia

consacrato per una missione che supera la dimensione puramente culturale. Essere “unti” significa essere inviati, chiamati a rendere presente nella storia la compassione di Dio. In questo senso, la carità non è un elemento accessorio, ma costituisce il cuore stesso del ministero. È una carità concreta, che si esprime nell’attenzione verso le ferite dell’umanità: solitudini, povertà, conflitti, fragilità familiari e sociali.

L’Arcivescovo, poi, ha invitato a evitare il rischio di una vita sacerdotale ripiegata su una routine pastorale priva di slancio. Il sacerdote è chiamato a essere “incarnato nella storia”, capace di leggere i segni dei tempi e di rispondere con gesti semplici ma significativi. In un mondo segnato da guerre e divisioni, egli diventa operatore di pace, seminatore di riconciliazione nei contesti quotidiani.

Il nostro Vescovo, poi, si è soffermato sul grande dono dell’Eucaristia, definita come il cuore pulsante del ministero. Non si tratta di un atto da compiere per abitudine, ma di un incontro reale con il Signore, che ha una portata universale: ogni celebrazione è per la salvezza del mondo. Da essa nasce e si alimenta anche la fraternità sacerdotale. La comunione tra presbiteri non è solo un ideale, ma una necessità concreta per contrastare l’individualismo e sostenersi reciprocamente nelle difficoltà.

Il contesto attuale, segnato da secolarizzazione e talvolta da diffidenza verso la Chiesa, rende ancora più urgente questa testimonianza di unità e semplicità evangelica. Nella sua ome-

lia, l’Arcivescovo ha invitato a non cedere alla tentazione della contrapposizione, ma a rispondere con una presenza fedele, discreta e autentica. Anche di fronte al calo delle vocazioni, lo sguardo resta fiducioso: Dio continua a chiamare, e ogni nuova ordinazione è segno della sua fedeltà.

Particolarmente significativo è il richiamo alla corresponsabilità tra sacerdoti e laici. Il cammino sinodale, infatti, spinge verso una Chiesa in cui tutti si sentano coinvolti e partecipi. Il popolo di Dio è affidato ai sacerdoti, ma allo stesso tempo i sacerdoti sono sostenuti dalla preghiera e dalla vicinanza dei fedeli. Si delinea così una Chiesa meno clericale e più relazionale, capace di valorizzare i doni di ciascuno.

Infine, la consacrazione degli oli sacri richiama il legame profondo tra il ministero sacerdotale e i sacramenti. Essi non sono strumenti da adattare arbitrariamente, ma doni da custodire e amministrare con fedeltà. In questo servizio si esprime la responsabilità del sacerdote come dispensatore dei misteri di Dio, chiamato a coniugare verità e misericordia.

La Messa crismale è stata, dunque, un momento di rinnovamento interiore e comunitario, un invito a riscoprire la grazia della chiamata, a vivere il ministero con autenticità e a guardare al futuro con speranza. In un tempo complesso, il sacerdozio continua a essere segno della presenza di Dio che si prende cura del suo popolo, attraverso uomini chiamati a essere testimoni di carità, costruttori di comunione e annunciatori di speranza.



FRATERNITÀ EVANGELICA, L'EREDITÀ VIVA DI SAN FRANCESCO

Dalla sequela di Cristo al dono dei fratelli: una visione spirituale che supera l'individualismo e interpella il mondo contemporaneo.

di Don Giovanni Di Vito



Martedì 14 Aprile, accogliendo la proposta del nostro arcivescovo don Biagio, abbiamo voluto vivere il nostro appuntamento mensile del ritiro del clero con un pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo in occasione del Giubileo Francese nell'Ottavo Centenario della morte di San Francesco. In sessanta, tra sacerdoti, diaconi e religiosi, abbiamo vissuto una bellissima esperienza di fraternità e di condivisione. A guidarci nel momento della riflessione P. Aldo Broccato, rettore del santuario, sul tema: "La fraternità evangelica: carisma e profezia".

Come francescani, noi normalmente definiamo la nostra fraternità una fraternità evangelica, quindi una fraternità che si ispira direttamente al Vangelo e che ovviamente è parte di quella esperienza straordinaria che Francesco d'Assisi ha vissuto come carisma, come dono da parte di Dio, ma anche come profezia e quindi testimonianza.

Potremmo dire che, quando si incontra San

Francesco, non si può fare a meno di considerarlo un fratello, il fratello di tutti, soprattutto perché ha saputo ridare al Vangelo una dimensione viva, una dimensione anche vivificante attraverso un'esperienza di vita vissuta cristianamente.

Ci tengo a sottolineare questo aspetto: San Francesco, prima di essere tutto quello che è stato, è stato un cristiano. Ha vissuto la sua vita in Cristo, nel quale ha riscoperto innanzitutto la sua figliolanza in rapporto alla paternità di Dio e la dimensione fraterna della sua vita, in un abbraccio universale che parte dal lebbroso e giunge fino a tutte le creature.

Questo presupposto ha fatto sì che la sua conversione — perché c'è stato un momento della sua vita in cui si è convertito — non sia avvenuta perché non credesse, ma perché finalmente ha incontrato Cristo, e lo ha incontrato in modo concreto, nell'abbraccio al lebbroso. Da lì è iniziata la sequela Christi, fondamento di un'esperienza che ha posto al centro la fraternità.

La fraternità è diventata il suo habitat, il luogo dove ha incarnato il Vangelo, rendendolo nuovamente parola viva, conformandosi progressivamente a Cristo.

Parlare di fraternità significa anche parlare di tante difficoltà. San Francesco è una figura di riferimento non solo per i francescani, ma per la Chiesa, il mondo e la cultura. Tuttavia, la fraternità non ha avuto sempre una facile realizzazione nella storia.

Già la storia della salvezza nasce da una fraternità ferita, come nel caso di Caino e Abele. E la storia umana è segnata da fratricidi che hanno reso questo ideale difficile da vivere

anche nelle relazioni più intime.

Anche la Rivoluzione francese ha inserito la fraternità nel suo motto, “*liberté, égalité, fraternité*”, ma il prezzo pagato è stato altissimo, fino a diventare “*fraternité ou la mort*”. Questo mostra i limiti di una visione puramente umana della fraternità.

Nemmeno la vita comune garantisce automaticamente una vera fraternità, neanche nelle comunità religiose. Lo ricorda il documento del 1994 ***La vita fraterna in comunità: vivere insieme non significa automaticamente vivere da fratelli.***

La fraternità, nel senso francescano, si pone su un piano spirituale: non è scelta, ma accettazione. Gli amici si scelgono, i fratelli si accolgono.

Essa nasce dalle parole di Gesù: “*Voi siete tutti fratelli*”. Non è solo una forma organizzativa, ma un carisma che nasce dall’esperienza di Dio come Padre.

Nel Testamento, Francesco dice: “*Dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo*”.

I fratelli sono quindi un dono, non una conquista. Non si scelgono né si possiedono: si accolgono e si amano così come sono. L’armonia non la facciamo noi, ma lo Spirito Santo.

Alla fraternità è legata **la minorità, cioè l’umiltà**: porsi al di sotto degli altri, rinunciando al dominio. Come dice San Paolo, bisogna considerare gli altri superiori a sé stessi.

Tutto nasce dalla scoperta della paternità di Dio: se Dio è Padre, tutti sono fratelli. Da qui nasce anche una fraternità cosmica.

Tuttavia, vorrei sottolineare di non ridurre San Francesco a un semplice ambientalista, perché questo è il rischio di un ambientalismo ideologizzato.

A tal proposito, vorrei richiamare alcune idee di un articolo di **Davide Rondoni**, pubblicato su *Avvenire*.

“C’è un fantasma, forse un fantoccio, che si aggira per convegni e scuole, per mostre e ministeri e festival, a volte persino per santuari e sacrestie. Lo riconosco da lontano, soprattutto perché è un fantasma noioso, un fantoccio

che dice cose scontate.

Mi ci imbatto anche per via dell’incarico che ho ricevuto per l’ottavo centenario della morte di San Francesco: è il suo fantoccio come ecologista, come un uomo amante della natura, come se fosse un allegro escursionista amante di fiori, farfalle e bei panorami.

Ma provate a dire “sorella acqua” a chi ha subito un’alluvione, o “frate fuoco” a chi vive sotto un vulcano.

Da dove nasce allora questo sguardo amante verso le creature, persino verso sorella morte?

Non si nasce da sé stessi: si è creati. E questo rimanda a un mistero, a Dio.

Quando vedo il nome di San Francesco accostato a “madre natura”, quasi fosse la pubblicità di un negozio bio, provo sconforto e ira.

Nel Cantico si loda l’Altissimo per le creature, che sono segno del suo essere.

Solo la fede nell’Altissimo rende possibile lodare anche nella sofferenza.

Questo è il vero scandalo: la concezione della vita come creatura, non come qualcosa che si autodetermina.”

(Davide Rondoni – Avvenire)

Ecco, ho voluto riportare questi temi perché spesso si cade in una semplificazione troppo facile di San Francesco.

La fraternità, per lui, nasce da uno sguardo di misericordia e dalla consapevolezza di essere creature. È il contrario dell’individualismo.

Nello *Specchio di perfezione*, Francesco descrive il frate ideale non con concetti astratti, ma attraverso le qualità concrete dei suoi compagni: la fede di Bernardo, la semplicità di Leone, la cortesia di Angelo, la contemplazione di Rufino, la pazienza di Ginepro, la carità di Ruggero.

Il frate minore è la sintesi vivente di queste virtù, ma anche delle fragilità condivise.

In conclusione, **la fraternità evangelica è dono e responsabilità.** È carisma, ma anche testimonianza. In un mondo segnato da divisioni, resta un bisogno urgente.

La testimonianza di San Francesco, fratello di tutti, è ancora oggi un invito a vivere relazioni autentiche e a diventare operatori di pace.

“DISEGNARE NUOVE MAPPE DI SPERANZA”

*Nella Lettera Apostolica di Papa Leone XIV
il ruolo fondamentale dell'educazione nella costruzione
di percorsi significativi per le nuove generazioni.*

di Carmela Venditti



La lettera apostolica di Papa Leone XIV “Disegnare le nuove mappe di speranza” è stata oggetto di riflessione la sera del 15 aprile scorso in una serata organizzata dall’Ufficio scuola della Diocesi. Numerosa la presenza di insegnanti soprattutto di religione, dirigenti scolastici di scuole di ogni ordine e grado, l’assessore Mimmo Maio, pervenuti per prestare ascolto alle riflessioni del relatore prof. Nicola Incampo, del nostro Arcivescovo Mons. Biagio Colaiani e della dott.ssa Mirella Nappa, direttore generale dell’Ufficio Scolastico regionale. In una società difficile intrisa di incertezze, paure e difficoltà di vario genere dove si assiste ad un disorientamento soprattutto nei giovani la lettera si pone come “faro e luce” sull’importanza e centralità dell’educazione, come una riflessione seria sull’attuale stato del mondo e sulla necessità di rinnovare la spe-

Il convegno, una occasione preziosa per riflettere insieme sulle sfide educative del presente e per contribuire alla costruzione di un futuro ricco di speranza

ranza nell’umanità guardando oltre. Contribuisce a stimolare una costruzione di un mondo migliore.

Mappe di speranza allora perché evocano l’idea di un orientamento nuovo e positivo che ribalta i nostri modelli di vita e le nostre priorità. Le mappe tradizionali, basate su egoismo e divisione, devono essere sostituite da percorsi che promuovano la giustizia sociale, la sostenibilità e l’inclusione per pren-

Pastorale e formazione

dersi cura dell'altro e lavorare tutti insieme per il bene comune. Imperativo pratico per affrontare le sfide globali.

L'educazione viene vista come strumento di trasformazione sociale. Papa Leone sottolinea che l'educazione deve andare oltre il semplice trasferimento di conoscenze; deve promuovere valori come l'empatia, la giustizia e la responsabilità civica e gli educatori sono chiamati a diventare guide capaci di ispirare i giovani a diventare cittadini attivi e consapevoli.

Investire quindi sulle giovani generazioni, fornendo loro gli strumenti necessari per affrontare le sfide future.

Il nostro Vescovo lo ha sottolineato bene: la progettualità positiva che riguarda tutti, in primis, deve intercettare quelle che sono le aspettative e le esigenze profonde dei giovani e la proposta educativa non può essere che valoriale. Educazione come **evangelizzazione**. La lettera mette al centro **la persona da formare**: si colgono quindi gli aspetti nascosti che i giovani possiedono interiormente e si pensi bene a cosa e a come offrire loro.

La dott.ssa Nappa ha ribadito come la scuola debba continuare a fare bene il suo lavoro anche nelle difficoltà camminando in alleanza con altre agenzie educative, con le famiglie in rete, rimarcando quelli che sono i valori dell'umanità dove l'uomo deve necessariamente ritrovarsi.

La visione di speranza, ci stimola dunque a costruire un mondo in cui le nuove generazioni possano prosperare e una società possa diventare con il nostro contributo più giusta e sostenibile. La sfida è grande, ma il potenziale è immenso. Siamo tutti chiamati a rispondere a questo appello, per disegnare insieme le mappe di un domani migliore.



Dott.ssa Mirella Nappa, Dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Molise



Leone XIV non consegna soluzioni, ma un metodo e uno stile: tavola, ponte, cantiere

di Nicola Incampo

La Lettera non è un documento da archiviare, ma una chiamata a rimetterci in cammino. Firmata il 27 ottobre 2025 sull'Altare della Confessione e pubblicata per i 60 anni di *Gravissimum educationis*, nasce proprio mentre si apriva il Giubileo del mondo educativo. Non è un caso: il Papa vuole che si parli di educazione in stato di giubileo, cioè di nuovo inizio, di debito rimesso, di libertà ritrovata.

1. La speranza è un atto cartografico

«Disegnare nuove mappe di speranza». Non «restaurare le vecchie», non «difendere i confini». Per Leone XIV la speranza non è un sentimento vago, ma un lavoro concreto: si disegna. Significa riconoscere che il territorio è cambiato. Il digitale, l'intelligenza artificiale, la crisi di senso, la solitudine dei giovani: sono terre nuove, che non compaiono sulle cartine del Novecento.

Se l'educazione è «la trama stessa dell'evangelizzazione», allora non possiamo continuare a usare mappe superate. La prima conversione richiesta è geografica: sapere davvero dove siamo.

2. Il Vangelo non è un museo, è un cantiere

«Il Vangelo non invecchia ma fa “nuove tutte le cose” (Ap 21,5). Ogni generazione lo ascolta come novità che rigenera». Qui si dissolve la tentazione più sottile: custodire la fede come un reperto.

Nel sessantesimo anniversario di un testo conciliare, il Papa ribadisce che la fedeltà non è ripetizione, ma rigenerazione. Ogni generazione è «responsabile del Vangelo e della scoperta del suo potere seminale e moltiplicatore».

“Disegnare nuove mappe di speranza.”

Tradotto: spetta a noi trovare le parole per parlare di Cristo al ragazzo che vive su TikTok, al ricercatore disilluso, all'insegnante precario. Se non accade, non è il mondo a “non capire più”: siamo noi a non tradurre.

3. Dal disorientamento alla creatività: la regola dei ponti

Leone XIV descrive senza sconti il nostro tempo: «mutamenti rapidi e incertezze che disorientano». Ma la risposta non è la ritirata.

«Non si ritirano, ma si rilanciano; non alzano muri, ma costruiscono ponti». È un criterio decisivo: ogni scelta educativa, pastorale o sociale va misurata così. Sta costruendo ponti o muri?

Il muro protegge, ma separa. Il ponte espone al rischio dell'incontro, ma apre al futuro. La Chiesa e la scuola sono chiamate a essere “pontificie” nel senso più concreto: costruttrici di connessioni.

4. “Meno cattedre e più tavole”: la rivoluzione del metodo

«Meno cattedre e più tavole dove sedersi insieme, senza gerarchie inutili, per toccare le ferite della storia». Non è un'immagine decorativa: è una svolta di metodo.

La cattedra rappresenta il sapere che scende dall'alto. La tavola è il luogo dello scambio, del pane condiviso, delle ferite esposte. Educare oggi significa apparecchiare tavole.

Il docente, il catechista, il genitore non sono

sopra, ma accanto. L'università non è solo lezione frontale, ma laboratorio di sapienze «che nascono dalla vita dei popoli». È un cambio radicale: alla tavola non si domina, si partecipa.

5. L'educazione come atto di giustizia

Il testo intreccia «memoria e profezia, fede e cultura, digitale e discernimento», fino a chiedere alla Chiesa e alla società di riconoscere l'educazione come «atto di giustizia, di libertà e di futuro».

Il punto è profondamente politico: negare educazione significa negare giustizia. Lasciare un giovane senza strumenti per comprendere il reale, orientarsi nel digitale o dare forma alla speranza è una forma di esclusione.

Disegnare nuove mappe diventa così un'azione sociale: rigenerare il tessuto culturale e spirituale dell'umanità.

In conclusione, questa Lettera toglie alibi. Non possiamo dire “non sappiamo dove andare”, perché ci viene consegnata una matita. Non possiamo dire “i tempi sono difficili”, perché il Vangelo è fatto per tempi difficili. Il disorientamento non è una scusa: è il punto di partenza.

La mappa si disegna camminando, seduti alle tavole della vita, condividendo le ferite degli altri, scommettendo che ogni generazione può dire il Vangelo in modo nuovo.

La domanda che resta non è “cosa dice il Papa?”, ma: *quale pezzo di mappa tocca a me disegnare oggi, qui dove vivo?*

C'è un'immagine che non lascia in pace nella Lettera apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza*, firmata da Papa Leone XIV il 27 ottobre 2025 ai piedi dell'Altare della Confessione e pubblicata il giorno dopo, nel sessantesimo anniversario di *Gravissimum educationis*. È l'immagine della tavola. «Meno cattedre e più tavole dove sedersi insieme, senza gerarchie inutili, per toccare le ferite della storia e cercare, nello Spirito, sapienze che nascono dalla vita dei popoli».

Non è un vezzo stilistico. È la chiave di tutto. Perché questa Lettera non parla dell'educazione come di un settore tra gli altri della vita ecclesiale o civile. Parla dell'educazione come trama. «L'educazione non è attività accessoria, ma forma la trama stessa dell'evangelizzazione: è il modo concreto con cui il Vangelo diventa gesto educativo, relazione, cultura».

Se la trama si strappa, si spezza il tessuto umano. E oggi questa trama è sotto tensione continua.

Il coraggio di dire “non sappiamo”

Leone XIV non finge che il mondo sia ancora quello del 1965. Nomina il disorientamento: «mutamenti rapidi e incertezze che disorientano». Senza allarmismi, ma senza sconti.

Il digitale non è una moda: è l'ambiente in cui i ragazzi vivono, si relazionano, soffrono e sperano. Intelligenza artificiale, precarietà, crisi ecologica, solitudine: sono territori nuovi.

Pensare di attraversarli con mappe vecchie significa perdersi — o peggio, far perdere altri. Eppure la risposta non è difensiva: «non si ritirano, ma si rilanciano; non alzano muri, ma costruiscono ponti».

Il Vangelo è un cantiere, non un museo

È un ribaltamento netto: la fedeltà non è conservazione, è traduzione continua. Celebrare i 60 anni di *Gravissimum educationis* non significa incorniciare un testo, ma farlo vivere nel presente.

La responsabilità è diretta: se il Vangelo non rigenera, forse è perché lo stiamo presentando senza vita. Tocca a noi tradurlo nel linguaggio dell'algoritmo, della salute mentale, del lavoro precario, della ricerca che ha smarrito il suo senso. Nessuno può vivere di rendita spirituale.

La tavola come metodo e come profezia

La cattedra è verticale: uno parla, gli altri ascoltano. Ha avuto una funzione storica, ma oggi non basta più. Le ferite del presente non si curano dall'alto.

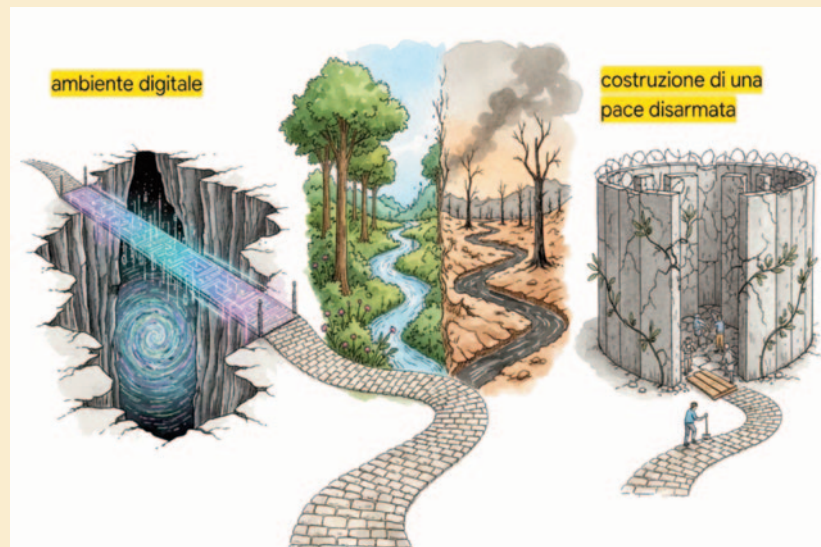
La tavola è orizzontale, circolare. Non elimina l'autorità, ma la trasforma. Il docente non è più unico depositario del sapere, ma parte di un processo in cui la conoscenza nasce «dalla vita dei popoli»: dagli studenti, dalle crisi, dalle intuizioni inattese.

È un atto profondamente politico: l'educazione diventa «atto di giustizia, di libertà e di futuro». Dove manca educazione, nasce esclusione. E una società che esclude educativamente finisce per riprodurre le proprie fratture.

Cosa chiede a me, oggi

La Lettera è stata firmata prima della Messa con gli studenti delle Università pontificie, aprendo il Giubileo del mondo educativo. Il Giubileo, nella sua radice, è restituzione, ripartenza, liberazione.

Leone XIV sembra dire che anche l'educazione ha bisogno di un giubileo: restituire parola,



rimettere debiti di credibilità, ricominciare a credere che educare sia ancora possibile.

Disegnare mappe nuove non è compito di pochi. È responsabilità diffusa: del genitore, dell'insegnante, del ricercatore, del sacerdote, del politico.

La mappa non esiste già. Si costruisce camminando, sbagliando, correggendo. Ma non si può restare fermi davanti a una bussola impazzita. La speranza non è ottimismo: è gesto ostinato di chi continua a tracciare linee nuove.

Leone XIV non consegna soluzioni, ma un metodo e uno stile: tavola, ponte, cantiere. Il resto è affidato a noi. Pezzo dopo pezzo, finché anche il territorio del disorientamento possa tornare a essere abitabile.



LA POVERTÀ SPIRITUALE, FERITA DEL NOSTRO TEMPO E ATTESA DI SALVEZZA

Un incontro denso di contenuti e di ascolto, che ha accompagnato i presenti dentro una delle domande più vere del nostro tempo.

di Prof. Marco di Salvo

La serata promossa dalla Scuola "G. Toniolo" sul tema della povertà spirituale si è svolta in un clima di viva attenzione e sincera partecipazione. Fin dall'inizio si è avvertita la percezione di trovarsi davanti a un argomento tutt'altro che teorico, perché capace di toccare da vicino la vita concreta delle persone, le relazioni, la famiglia, il mondo giovanile e, più in generale, il nostro tempo segnato da tante fragilità interiori. A introdurre e moderare l'incontro è stato il prof. Marco Di Salvo, che ha guidato con misura e sensibilità il percorso della serata, aiutando i presenti a entrare gradualmente nel cuore del tema. La povertà spirituale è stata così presentata non come una formula astratta, ma come una ferita reale dell'uomo contemporaneo, una mancanza interiore che spesso si riflette nella qualità dei rapporti, nello smarrimento educativo e nella difficoltà di riconoscere ciò che conta davvero. In questo senso, la domanda di fondo che ha accompagnato l'ascolto è apparsa subito decisiva: quali vuoti abitano oggi il cuore dell'uomo e quale risposta può offrire la fede? Del resto, è il Vangelo stesso a ricordarci che «dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21).

La relazione della direttrice, prof.ssa Ylenia Fiorenza, ha posto in particolare risalto al tema della tenerezza come risposta alla povertà spirituale. In un mondo che premia la "performance" e il possesso, da cui derivano anche delitti e crimini, la tenerezza appare quasi sovversiva, perché riconosce l'altro come dono. Se l'altro è un dono, non posso rubargli nulla, posso solo accoglierlo. E soprattutto la tenerezza disarmava il conflitto: se guardo l'altro con tenerezza, lo riconosco come fratello. Riconoscere la povertà spirituale richiede allora un cambio di sguardo: passare dalla logica del possesso alla logica del dono. La rivoluzione

della tenerezza resta così l'unica via per ricostruire sulle macerie di una società che, avendo smesso di pregare Dio e di relazionarsi coi fratelli, non fa che deprecare, deturpare e distruggere.

A dare il tono più ampio e profondo della serata è stata poi la conclusione dell'Arcivescovo Metropolita S.E. Rev.ma Mons. Biagio Colaianni, che ha sviluppato la propria meditazione a partire dalla figura di Zaccheo (cfr. Lc 19,1-10). Il suo intervento, insieme paterno e incisivo, ha mostrato come la povertà spirituale sia forse una delle povertà più gravi del nostro tempo, proprio perché spesso non viene riconosciuta. Essa attraversa la vita personale e sociale, si insinua nelle relazioni, nella famiglia, nella politica, nel lavoro, nelle leggi, e colpisce in modo particolare i giovani. Il punto più delicato, tuttavia, non è soltanto l'esistenza di questa povertà, ma il fatto che l'uomo di oggi rischi di non accorgersene, rifugiandosi in una falsa autosufficienza.

È qui che la figura di Zaccheo acquista una forza particolare. Uomo piccolo, segnato dal peccato e dalla sua storia, Zaccheo ha però una grazia decisiva: sa che gli manca qualcosa, e proprio per questo cerca Gesù. In lui si riflette, in qualche modo, anche la beatitudine dei poveri in spirito: «beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). Mons. Colaianni ha accompagnato i presenti dentro questo movimento interiore con grande efficacia: Zaccheo corre, cerca, sale, si espone, si lascia guardare, poi scende e accoglie. È il dinamismo della conversione, il passaggio dalla ricchezza apparente alla verità di sé, dalla chiusura all'incontro, dalla solitudine alla grazia.

Tra i passaggi più significativi dell'intervento del Vescovo, è risuonata con particolare forza

la riflessione secondo cui «*se non si è consapevoli di essere poveri, non si cerca, non si anela, non si desidera nient'altro che se stessi*». In questa luce, la povertà spirituale non è stata letta come una condanna, ma come il punto da cui può iniziare un cammino nuovo. L'uomo, infatti, non resta abbandonato nel proprio vuoto: il Signore lo raggiunge, lo guarda, lo chiama per nome. È questo il cuore del messaggio cristiano consegnato alla serata, espresso con parole limpide e forti: «*la nostra ricchezza è Gesù, è il Cristo*». E non è casuale che il racconto evangelico culmini nell'affermazione: «*il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*» (Lc 19,10).

Molto bello anche il richiamo finale alla dimensione comunitaria della fede. L'incontro con Cristo non rimane mai un fatto puramente

privato, ma cambia la vita, apre agli altri, rende più attenti ai poveri, più responsabili verso il mondo. Zaccheo, dopo aver accolto il Signore, cambia concretamente il proprio modo di vivere e trasforma ciò che prima era motivo di chiusura in occasione di bene e di restituzione. In lui si vede bene che la fede vera si traduce nella carità (cfr. Gal 5,6) e che l'amore di Dio conduce inevitabilmente all'amore del prossimo (cfr. 1Gv 4,20-21).

La serata si è chiusa lasciando nel cuore dei presenti una consegna semplice ma esigente: riconoscere la propria povertà non per restarne schiacciati, ma per permettere al Signore di abitarla e trasformarla. È proprio lì, nel cuore che si lascia incontrare, che l'uomo ritrova la sua vera ricchezza e torna a scoprire che la salvezza non è un'idea, ma una presenza.

ARCIDIOCESI DI CAMPOBASSO-BOJANO



QUARTO INCONTRO
«LA POVERTÀ ECONOMICA»



RELAZIONE
Don Bruno BIGNAMI
*Direttore dell'Ufficio nazionale
per i problemi sociali e il lavoro della Cei*

CONCLUSIONI
S.E.Mons. Biagio COLAIANNI

Modera
Silvana MAGLIONE
7 MAGGIO 2026 ore 18,00
Auditorium Celestino V -Campobasso

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA MADRE TERRA

Dalla consapevolezza globale alle buone pratiche quotidiane per la cura del pianeta.

di Silvana Maglione



“L’amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore...L’importanza dei piccoli gesti quotidiani, l’amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una cultura della cura che impegni tutta la società”. (Papa Francesco, L. S. n. 231)

Celebrazione o consapevolezza

"Torniamo a sognare" il tema scelto per la 56ª giornata internazionale della Madre Terra

che si celebra, ogni anno, il 22 aprile - ormai dal 1970 - ancorché dichiarata tale dall'Assemblea Generale dell'Onu, con Risoluzione A/RES/63/278 nel 2009. È un programma intorno al quale si sviluppano conferenze, iniziative, sensibilizzazione, comunicazione e tanto altro ancora. È un'occasione per riflettere sullo stato del pianeta ed educare le future generazioni sullo stretto rapporto esistente tra l'azione antropica, la salute della Terra e le conseguenze delle scelte individuali e collettive, *“ tutto è connesso ”*.

Che l'ambiente in cui viviamo soffra, e da tanti anni or sono, non appare una novità, anche se alcuni negazionisti, nonostante i frequenti ed inesorabili eventi estremi - alluvioni, smottamento terreni -, per citarne alcuni, di cui anche il Molise, ultimamente in diversi territori, ha sofferto, ci coinvolgono con sempre maggiore frequenza ed effetti catastrofici.

Non abbiamo ascoltato abbastanza il grido della terra ed il grido dei poveri. Si è infranto il legame, quel patto di alleanza, tra l'uomo ed il creato.

Con potere assoluto, dispotico, l'uomo, non amministratore e custode responsabile, ha depredato le risorse naturali, gratuitamente rese disponibili per tutti, in quanto beni comuni. Ha disboscato selvaggiamente senza provvedere ad un ripristino, ha costruito in zone non idonee, sugli argini dei fiumi, deviandone, spesso il corso, ha eroso terreno, violando il pianeta che ora si ribella.

Il grave momento storico che stiamo attraversando, segnato da crisi ambientali, climatiche, politiche, sociali, necessita di una consapevolezza ed una responsabilità dif-

Cartità e impegno sociale

ferenziata finalizzate a contrastare le storture dei sistemi.

Inoltre, le molteplici guerre combattute in più parti del mondo, e con armi sempre più sofisticate, producono numerose vittime soprattutto tra gli incolpevoli civili causando, altresì, grande distruzione ed inquinamento dell'ambiente naturale. Le polveri rilasciate in terra, nelle acque e nell'aria dalle armi resteranno presenti nel terreno per anni, modificandone la destinazione d'uso.

Appare indifferibile, pertanto, educare le nuove generazioni alla cura e rispetto del bene comune, in quanto adulti del domani che con le loro scelte produrranno un impatto determinante sull'esistenza del pianeta Terra. Oltre alla teoria, comunque, occorre fornire alle giovani generazioni opportunità pratiche di conoscenza e comprensione, anche attraverso piccoli gesti quotidiani che contribuiranno ad un cambio di paradigma, sviluppando, nel contempo, un'educazione e sensibilità ambientale.

“È meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via”. (Papa Francesco L.S., 211)

Best practices locali

Il 22 aprile la scuola primaria “Giovanni Paolo II” dell'I.C. L. Montini, esempio di buona pratica, ha celebrato la Giornata Internazionale della Madre Terra. Protagonisti dell'evento sono stati gli alunni delle classi prima B, seconda A, terza D e quarta D che hanno raccolto, negli spazi adiacenti la scuola, rifiuti urbani. Presenti alla manifestazione



la Dirigente scolastica dott.ssa Agata Antonelli, l'Assessore all'Ambiente Simone Crestella ed i genitori degli alunni. Presente, altresì una rappresentanza del Circolo Laudato Sì della Caritas diocesana Campobasso Bojano “Laboratorio di idee”.

L'evento rappresenta il momento conclusivo di un più ampio progetto di educazione ambientale messo in campo all'inizio dell'anno scolastico e finalizzato a creare nei bambini una “cittadinanza ecologica”.

Attraverso la lettura del testo di M. Lodi “Cipì” (un passerotto curioso di esplorare e conoscere il mondo) si è dato avvio ad un percorso di educazione, sensibilizzazione ed informazione ambientale, per promuovere la salvaguardia del pianeta Terra e la sua sostenibilità.

Sono state messe in campo azioni ed iniziative relative alla cura dell'ambiente circostante la scuola, la raccolta differenziata in classe, laboratori di riciclo creativo e, soprattutto, sono state ampiamente descritte le conseguenze delle azioni umane sull'ambiente, unendo teoria e pratica.

“Il progetto, a carattere interdisciplinare, ha interagito con l'educazione civica, arte, musica, italiano, scienze” promuovendo gli obiettivi 11, 13 e 15 dell'Agenda 2030, rispettivamente relativi alla sostenibilità, sicurezza degli ambienti urbani resi inclusivi; la lotta al cambiamento climatico, attraverso la promozione di azioni finalizzate; e la vita sulla terra secondo l'uso sostenibile dell'ecosistema terrestre.

I giovani alunni hanno partecipato con entusiasmo alle iniziative proposte.

“Una buona educazione scolastica nell'infanzia e nell'adolescenza pone semi che possono produrre effetti lungo tutta la vita”. (Papa Francesco, L.S. 213), plauso, dunque, ai docenti attenti e responsabili.

LA BELLEZZA DI UNA CHIAMATA CHE TRASFORMA LA VITA, LA TESTIMONIANZA DELLA VOCE DI DIO

*I cammini di Andrea Russo ed Emmanuel Kange
dalla semplicità della vita quotidiana alla scoperta della chiamata
con la gioia di riconoscere l'opera viva di Dio.*

di Valentina Capra



C'è una forza silenziosa che attraversa ogni storia di vocazione: è la scoperta di essere chiamati per nome.

Le testimonianze di Andrea ed Emmanuel nascono da un dialogo fatto di ascolto e si intrecciano in un racconto vivo, costruito attraverso interviste che restituiscono la verità dei loro cammini segnati da quotidianità, incontri, crisi e ripartenze; storie non lineari, proprio per questo capaci di affascinare e di parlare a chi legge.

In questa trama si inserisce il racconto di Andrea, 31 anni, originario di Chieti. Ultimo di tre figli, cresciuto in una famiglia cristiana,

ricorda un'infanzia semplice e serena: scuola, amicizie, la passione per le scienze e il calcio. Una vita ordinaria, come quella di tanti giovani, attraversata però da una fede che, col tempo, ha preso forma personale; «*il passaggio dal Dio raccontato al Dio sperimentato*» – così lo definisce – è maturato lentamente, attraverso esperienze concrete e situazioni vissute.

La svolta arriva nel 2013, durante la GMG di Rio de Janeiro; in quell'occasione Andrea percepisce con chiarezza una chiamata che supera i suoi progetti – la medicina, la famiglia – e apre a qualcosa di più grande: nasce la scelta del seminario, come risposta a una voce che continua a interrogare. Non sono mancati i dubbi, parte integrante di ogni cammino autentico: «*se mi stessi illudendo? Se Dio mi chiamasse davvero?*»; domande che non lo hanno fermato, ma reso più consapevole.

Decisive sono state le esperienze vissute, soprattutto negli anni della missione itinerante (2016-2019), dove ha riconosciuto segni concreti della presenza di Dio: riconciliazioni, perdono, liberazioni. «*Sono questi segni che mi hanno convinto che Cristo è vivo*», racconta, segni accanto ai quali non sono mancate le fatiche.

La sfida più grande è stata confrontarsi con i propri limiti e smascherare gli «*inganni*» interiori, un passaggio che lo ha condotto a uno sguardo più umile e fiducioso, capace di riconoscere l'opera di Dio anche nelle

Testimonianze di vocazione



fragilità. Il percorso non è stato privo di incomprensioni: se da un lato ha trovato sostegno, dall'altro Andrea ha incontrato sorpresa e opposizione; oggi però guarda a tutto con serenità: *«se tutti mi avessero applaudito, forse non sarebbe stata la strada giusta»*; fondamentale è stata la comunità, luogo di crescita e confronto, che lo ha accompagnato lungo il cammino.

Tra le figure decisive, Andrea ricorda con affetto don Stefano Buccione, sacerdote della sua parrocchia, scomparso nel 2024, che per lui è stato esempio concreto di vita cristiana e sacerdotale.

Ora si avvicina all'ordinazione presbiterale, vissuta non come un traguardo, ma come *«un sigillo»* su un'opera che continua. Il suo messaggio è essenziale: **Dio ama ciascuno e ha un progetto per ogni vita**; non serve cercarlo in ciò che appare straordinario, perché è già presente nella quotidianità, negli incontri e nelle richieste che interpellano. È proprio lì che si scopre che *«a poco a poco, è Dio a chiamare a questo o a quel servizio, sperimentando la verità della sua parola: c'è più gioia nel donare che nel ricevere»*.

Per riassumere tutto, Andrea sceglie le parole di san Paolo: *«ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore»* (Fil 3,8); una frase che custodisce il senso di una vita donata e che continua a parlare a chi legge.

DAL CUORE DELL'AFRICA AGLI ALTARI D'ITALIA

La vocazione di Emmanuel tessuta nella Parola

Nel cammino vocazionale di Emmanuel Aondoaseer Kange si dispiega una storia luminosa, in cui la fede diventa trama viva e concreta, capace di attraversare continenti, culture e prove interiori. Nato in Nigeria, primogenito di sette figli, cresce in una famiglia cattolica, dove la preghiera e la vita parrocchiale segnano il ritmo quotidiano dell'esistenza; è lì che germoglia una vocazione che, nel tempo, si rivelerà forte e perseverante.

La sua testimonianza si distingue per un tratto singolare: ogni risposta, ogni passaggio della sua storia è illuminato dalla Parola di Dio; le Scritture non appaiono come semplice riferimento, ma come un filo continuo che accompagna e interpreta la sua vita, quasi fosse un disegno già custodito nel cuore di Dio.

Nel silenzio di un ritiro spirituale, a 23 anni, la chiamata si fa chiara e personale, risuonando con la forza delle parole profetiche che parlano di una conoscenza e di una consacrazione che precedono ogni tempo; da lì il percorso si sviluppa tra slanci e fatiche, tra il calore della terra d'origine e la sfida dell'integrazione in Italia, nella Diocesi di Campobasso-Bojano. In questo passaggio, segnato anche da solitudine e distanza culturale, la Parola diventa sostegno e orientamento: una presenza viva che trasforma il dubbio in occasione di maturazione e la fragilità in apertura fiduciosa. Così, la vocazione prende forma come risposta libera a una chiamata che precede e supera ogni incertezza.

La scelta del sacerdozio si consolida nel tempo, accompagnata dalla fraternità del seminario e dalla scoperta sempre più profonda della liturgia e della teologia fino ad arrivare all'ordinazione sacerdotale con lo sguardo di gratitudine verso il cammino compiuto e verso le persone che lo hanno sostenuto (genitori, famiglia nigeriana, don Fabio Di Tommaso, don Peppino Iorio, S.E.R. Colaianni e tutti i fedeli). La comunità, i confratelli, i giovani incontrati nel servizio pastorale diventano segni concreti di una Chiesa che accoglie, accompagna e fa crescere.

Dalle sue parole emerge con forza un invito essenziale: *«metti Dio al primo posto in tutto ciò che fai. Tutto ciò che ho viene da Lui: è tutto per Suo merito»*.

Al termine, Emmanuel consegna una sintesi del suo cammino: *«dal cuore pulsante dell'Africa ai sacri altari d'Italia, Dio ha tessuto la mia vocazione con fili di grazia, perseveranza e un amore che supera ogni incomprensione umana»*; una frase che risuona come sigillo di una storia guidata dalla Parola e offerta come testimonianza viva alla comunità.

IL CULTO DELLE RELIQUIE TRA FEDE E MEMORIA

*Occasione di conversione o semplice “operazione nostalgia”?
Tra peregrinatio e devozione popolare, il senso autentico delle reliquie.*

di Giuseppe Carozza



alcuni resti mortali di Giuseppe Moscati, il santo medico napoletano, a far visita, in modo particolare, alle case di cura e ai reparti ospedalieri presenti nel territorio della città capoluogo di regione. Ad ulteriore coronamento di tali iniziative, ed in concomitanza con l'ottavo centenario della morte di san Francesco, i conventi di Campobasso e di Sant'Elia a Pianisi avranno, a loro volta, la gioia di accogliere fra le loro mura, fra l'11 ed il 15 giugno prossimi, la reliquia, ugualmente preziosa e cara alla pietà popolare, del mantello del Poverello di Assisi.

Ora, come si può facilmente constatare, ci si trova di fronte alla riproposizione – evidentemente contestualizzata entro un ambito cronologico e sociale del tutto nuovo – di due eventi oltremodo legati alla storiografia cristiana: quello della *peregrinatio* e quello relativo al culto delle reliquie. Quanto al primo termine, ci si trova di fronte a un sostantivo dalla chiara derivazione latina che indica il viaggio, l'andare erranti di qua e di là o, in ultima istanza, anche il pellegrinaggio. Il vocabolo descrive, in particolar modo, il pellegrinaggio come un allontanamento dalla propria terra, spesso inteso metaforicamente anche come cammino interiore verso un luogo sacro, reale o simbolico. In tal senso può riferirsi sia al viaggiare devozionale sia all'azione di *"vagare"*. Ecco allora che la *peregrinatio* o, sarebbe più corretto dire, le *peregrinationes* di santa Bernadette, di san Giuseppe Moscati lungo le nostre contrade appaiono come il pellegrinaggio itinerante di questi modelli di fede lungo la diocesi campobassana. Un cammino fisico che, evidentemente, non può non richiamare i cammini, non meno faticosi, dei

Anche la nostra diocesi ha vissuto, proprio in queste settimane pasquali di aprile, un lodevole impegno spirituale grazie al contatto anche fisico con i *"resti"* o, almeno, con una minima parte del corpo di alcuni testimoni significativi della fede cristiana. Non solo, tuttavia, del loro corpo, ma anche di qualche oggetto legato in qualche modo alla loro quotidianità o, se si vuole, alla loro testimonianza. Se infatti, dal 6 al 10 di aprile, è stata la reliquia di santa Bernadette Soubirous, la veggente di Lourdes, a visitare in successione le comunità di Ripalimosani, Monacilioni, Pietracatella e Macchia Valfortore, dal 16 al 18 aprile è stata invece la preziosa teca con

nostri antenati che, in spirito di penitenza e di preghiera, si ponevano spesso in cammino, facendo leva unicamente sulle proprie forze e sulla propria capacità di resistenza alle tappe di un lungo viaggio, verso le impervie salite del monte Gargano o verso il Partenio, l'attuale Montevergine nell'Irpinia. Ma perché, verrebbe da chiedersi a questo punto, si affrontavano tali e tanti sacrifici? Non sarebbe bastato pregare stando comodamente a casa, evitando magari di imbattersi – come purtroppo accadeva di frequente – in disavventure lungo il viaggio? Si può rispondere correttamente a questa domanda solo tenendo presente il diverso atteggiamento di devozione che animava i nostri progenitori, rispetto ai tempi moderni, nei confronti del "santo". Nei confronti di quest'ultimo, infatti, si nutrivano non solo una inveterata fiducia, ma il desiderio innato di volerlo a tutti i costi "vedere", affinché, anche solo da un sì breve contatto fisico, potesse sorgere o rinnovarsi nell'animo della persona a lui devota il desiderio di imitarne le virtù e di avere, di conseguenza, la certezza della sua potente intercessione nei momenti più importanti della vita. È dunque unicamente in questa prospettiva che si riesce a comprendere in maniera compiuta il fenomeno, spirituale e umano insieme, legato al culto delle reliquie.

Anche in questo caso è sempre la nostra lingua madre per eccellenza, cioè il latino, a venirci incontro per dare il senso più compiuto del termine in questione. "Reliquie", in effetti, non è altro che il volgarizzamento del sostantivo femminile latino *reliquiae*, a sua volta derivante dall'aggettivo a tre uscite *reliquus*, che significa «restante». Di conseguenza, il nostro vocabolo non fa altro che indicare i resti mortali o gli oggetti che sono stati a contatto con il corpo di un santo o di un beato di cui la Chiesa ha autorizzato il culto pubblico. Fu il II Concilio di Nicea (787) ad affermare la piena liceità del culto delle reliquie e a proibirne il commercio. La venerazione delle reliquie ha pertanto come unica giustificazione e scopo quello di proclamare le meraviglie di Cristo nei suoi servi, offrendo ai fedeli un esempio da imitare. Si legge in proposito nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia del 1963: «La Chiesa, secondo la sua tradizione, venera i santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini» (n. 111). È anche espressione di riverenza per il corpo, chiamato ad entrare nella comunione con Dio al momento della risurrezione della carne. I primi cristiani co-



minciarono a erigere santuari e altari sopra le tombe dei martiri; da ciò è poi derivata la consuetudine di includere, in ogni altare, le reliquie dei martiri o di altri santi.

Pur nella loro brevità, queste considerazioni vogliono evidenziare un dato incontrovertibile e che, purtroppo, non sempre viene tenuto nella debita considerazione da parte delle nostre comunità: le reliquie non vanno venerate come una sorta di amuleto, ma rappresentano un legame tangibile tra il divino e la terra. Il loro culto, pertanto, deve manifestarsi non tanto come adorazione, ma come occasione propizia per favorire la preghiera. In simile prospettiva ben si comprende come, da sempre, le reliquie siano classificate in tre livelli principali, secondo le definizioni della Chiesa: 1) reliquie di prima classe (parti del corpo del Santo; es. frammenti ossei); 2) reliquie di seconda classe (oggetti personali o vestiti usati dal Santo; es. una veste o il mantello nel caso di san Francesco); 3) reliquie di terza classe (oggetti che sono stati toccati da una reliquia di prima classe; es. rosari, stoffe). L'esperienza dell'incontro personale con una reliquia o con un oggetto caro all'esperienza terrena di un santo, lungi dal costituire un semplice momento di folklore o un'occasione magari unica, all'interno della propria esperienza di credente o di devoto, per avvicinarsi alla fisicità concreta di un testimone della fede, dovrebbe tendere invece a rinsaldare l'incontro con il Signore, certo attraverso la mediazione del santo del quale abbiamo la sorte di osservare, seppure in parte, un frammento della sua corporeità. Senza dunque dimenticare che quel frammento osseo o quel mantello non sono dei semplici reperti "archeologici", magari da immortalare mediante un immancabile *selfie*, ma piuttosto dei richiami alla bellezza dell'umanità santamente concepita e votata al senso del divino.

SULLE ORME DI LOURDES, UN INCONTRO CHE TRASFORMA IL CUORE

La Peregrinatio della Reliquia di Santa Bernadette, un evento carico di spiritualità che ha attraversato le comunità del territorio, toccando i cuori e risvegliando la fede.

di Giuseppe Colucci



Nel nostro cuore e nella nostra mente resterà impresso quello che abbiamo vissuto nella nostra Arcidiocesi nei primi giorni (dal 7 al 10 aprile) della Peregrinatio in Molise della reliquia di S. Bernadette, insieme al simulacro della Vergine Immacolata di Lourdes e a una pietra della Grotta di Massabielle.

Sono stati un crescendo di emozioni e di presenze dall'arrivo a Ripalimosani per proseguire verso Monacilioni, Pietracatella e infine Macchia Valfortore. Questo cammino è stato impreziosito da due perle: le visite al Responsible Research Hospital e al P.O. Cardarelli, dove la reliquia è stata portata in tutti i reparti. Sorprendente lo stupore e il pathos mostrati dalle persone ricoltivate, le quali in S. Bernadette possono trovare un vero modello per affrontare e vivere la sofferenza. Solo lei che ha provato ogni tipo

di sofferenza (malattia, povertà, ignoranza, maltrattamento, umiliazione, denigrazione, invidia...) può comprendere e confortare ciascuno di noi per qualunque tipo di dolore nel corpo e nell'animo.

Bernadette è l'esempio che, nonostante le nostre povertà, difetti, limiti, ciascuno di noi è nel cuore di Dio e della Vergine Maria. Lei è stata la prescelta per ricevere i messaggi consegnati e la consolazione e la certezza che, nonostante tutto, la nostra condizione è temporanea e siamo destinati a una beatitudine senza fine. Infatti, alla 3^a apparizione del 18 febbraio 1858 la Vergine ha detto a Bernadette: "Non ti prometto di renderti felice in questo mondo ma nell'altro" e questa promessa, attraverso Bernadette, è consegnata a ciascuno di noi.

Allora, incontrare Bernadette e la Vergine Immacolata in questa Peregrinatio è un dono perché permette, a chi non ha la fortuna di recarsi fisicamente a Lourdes, di fare un incontro che trasforma il cuore e che, se non elimina la nostra condizione di sofferenza, sicuramente ci consegna le coordinate per affrontare il nostro cammino.

Per tutto questo imitiamo Bernadette, esempio di umiltà e di servizio al prossimo, chiunque esso sia, ancor di più se ingrato e irriverente (ricordiamo in particolare i comportamenti e gli atteggiamenti ricevuti a Nevers dalle consorelle).

Per coloro che non hanno avuto modo di vivere questa esperienza, la Peregrinatio tornerà in questo mese nella nostra Arcidiocesi con le seguenti tappe: 25 e 26 Bojano, 27 e 28 a Campobasso, 29 a Mirabello Sannitico e 30 a Matrice.

A MONACILIONI

La piccola comunità vive un giorno di gioia e raccoglimento in preghiera

di Mariarosaria Di Renzo

Anche Monacilioni (CB), mio paese d'origine, ha avuto la gioia di accogliere le reliquie di Santa Bernadette, in peregrinatio in Molise dal 7 al 30 aprile 2026. Giovanna racconta che da sempre desiderava, insieme ai suoi familiari e alla zia Nina — donna profondamente religiosa e catechista per molti decenni nella parrocchia — ospitare i sacri resti della veggente di Lourdes, a cui è molto devota. L'occasione si è presentata dopo aver ascoltato l'annuncio dell'arrivo in Italia, dato da padre Nicola Ventriglia al termine della recita del Santo Rosario da Lourdes. Giovanna ha quindi condiviso il suo desiderio con il parroco, padre Francesco, che ha contattato la curia arcivescovile di Campobasso-Bojano; quest'ultima si è messa in comunicazione con il Santuario di Lourdes. Il 25 marzo è arrivata la telefonata tanto attesa: le reliquie sarebbero giunte a Monacilioni il 9 aprile.

In mattinata, i volontari dell'Unitalsi Molise, che hanno curato l'organizzazione dell'evento, sono arrivati in piazza, accolti da applausi, commozione, preghiere e speranze affidate all'intercessione di Santa Bernadette. Insieme alle reliquie sono giunti anche una statua della Madonna di Lourdes e un frammento della grotta, che — come spiega padre Francesco — rappresenta il cuore spirituale del santuario, simbolo di conversione, conforto per i malati e sorgente di acqua miracolosa.

Le reliquie sono state portate in processione per le vie del paese dai fedeli, accorsi numerosi nonostante fosse un giorno infrasettimanale. A seguire si è svolta la celebrazione eucaristica, presieduta da don Stefano Fracassi, vicario foraneo, che nell'omelia ha offerto una intensa testimonianza del suo profondo amore e della sua devozione alla Vergine Maria.

Nel primo pomeriggio si sono tenuti la recita del Santo Rosario, momenti di preghiera personale e la visita dei bambini della scuola, insieme a numerosi fedeli provenienti dai paesi limitrofi. L'evento, sottolinea il parroco, ha avuto un forte impatto spirituale: "è come se Lourdes fosse arrivata nelle nostre comunità". Il messaggio di Santa Bernadette invita alla conversione



«In un mondo inquieto e indifferente, la vera fede consiste nel porre l'attenzione verso i poveri, i malati, gli emarginati»

del cuore, alla preghiera e all'umiltà; la comunità è chiamata a non fermarsi alla devozione, ma a tradurre questa esperienza nella vita quotidiana e in una concreta testimonianza evangelica.

Di grande intensità emotiva è stato anche il passaggio delle reliquie nella casa di riposo, vissuto come un dono e un segno di attenzione e vicinanza, capace di rafforzare il senso di comunità e portare consolazione a chi vive situazioni di maggiore fragilità.

Tra le testimonianze raccolte, Carmelina racconta di aver vissuto un'emozione profonda: nutre una grande ammirazione per Bernadette e la ringrazia quotidianamente nelle sue preghiere. È molto devota alla Vergine di Lourdes e desidera recarsi in pellegrinaggio; nell'attesa continua a pregare presso la grotta presente a Monacilioni, situata nella parte sottostante l'antica chiesa Madre. Giovanna, insieme alle sorelle, descrive Bernadette come un dono di grazia in una vita frenetica che spesso relega la preghiera ai margini; il loro ringraziamento corale nasce dalla consapevolezza che, in un mondo inquieto e indifferente, la vera fede si manifesta nell'attenzione verso i poveri, i malati e gli emarginati.

Ho avuto la gioia di venerare le reliquie anche a Ripalimosani, prima tappa in Molise. Porto nel cuore questa esperienza perché lì ho conosciuto Ada, dama volontaria dell'Unitalsi, con la quale è nata subito una profonda sintonia: mi ha donato un bellissimo Rosario con l'immagine di Bernadette. Ringrazio la Vergine Maria e la fanciulla Bernadette Soubirous per questo incontro e per la nuova amicizia.

SAN GIUSEPPE MOSCATI, IL MEDICO DELLE ANIME

La Peregrinatio della reliquia del medico santo che insegna a tutti che curare significa prima di tutto amare.

di Mariarosaria Di Renzo



Il Molise ha vissuto un altro momento di elevata spiritualità con l'arrivo della reliquia di San Giuseppe Moscati a Campobasso dal 16 al 18 aprile 2026. Le sacre spoglie provengono dalla chiesa del Gesù Nuovo a Napoli, dove sono custodite, e sono state portate in regione dal gesuita padre Vincenzo Guerra. Il frammento di ginocchio, incastonato in un reliquiario a forma di croce, è stato accolto nella cattedrale del capoluogo da una folla di fedeli. L'arcivescovo Biagio Colaianni ha officiato la santa messa, alla quale hanno partecipato diversi ammalati accompagnati dalle dame dell'Unitalsi. Il presule, nell'omelia, ha sottolineato l'importanza di questo santo, medico, scienziato e ricercatore, dotato di un elevato senso di umiltà. È noto, infatti, che all'ingresso della sua stanza c'era

un cappello con accanto una scritta: *“Chi ha, lasci; chi non ha, prenda”*. Egli ha saputo stare accanto ai malati non solo con grande competenza professionale, ma anche con costante attenzione, in particolare verso le persone meno abbienti.

L'arcivescovo prende sempre spunto dalle letture e dal Vangelo per sottolineare concetti sui quali riflettere e atteggiamenti da adottare come buoni fedeli. Riferisce la funzione degli apostoli come testimoni, consapevoli che seguire il Signore, annunciando la sua Parola, potrebbe portare persecuzione. Lo stiamo constatando in questo momento storico, osservando come il Papa viene attaccato. Ma non è accettabile che il Vangelo, prosegue Colaianni, sia usato come giustificazione di guerra: no categorico all'utilizzo del nome di Dio per scopi efferati! Bisogna dunque, come sottolineato nel Vangelo, non avere lo sguardo piantato sulla terra, bensì vivere guardando in alto, alzare gli occhi al cielo, perché *“chi viene dall'alto, è al di sopra di tutti”*. Lo Spirito Santo ci guida attraverso i santi che sono uno stimolo, un invito, un sollecitarci, educarci a essere prossimi alla sofferenza, affrontarla con spirito di santità.

Uno dei pensieri più conosciuti di San Giuseppe Moscati era che Dio è la nostra forza, ci sta sempre accanto. Dobbiamo dunque prenderlo come esempio nella vita, quando ci sentiamo fragili, non solo dal punto di vista fisico, ma anche spirituale. Questi concetti sono stati ben evidenziati sia da padre Vincenzo che da padre Antonio D'Orsi, direttore della Pastorale della salute in diocesi e fautore dell'arrivo delle

*«L'eredità, per tutti,
di San Giuseppe Moscati:
riconoscere, anche nella fragilità,
una dignità che chiede ascolto,
rispetto e amore»*

reliquie in Molise. Per lui è stata una gioia immensa portare la reliquia negli ospedali, luoghi di sofferenza ma anche di guarigione.

Le reliquie sono state poi nella cappellina dell'ospedale Cardarelli, dove è stata celebrata una messa, officiata dall'arcivescovo Colaianni. Erano presenti la direttrice del nosocomio Giovanna Sticca, un gruppo di volontari dell'Arvas Molise, il vicario foraneo don Stefano Fracassi, don Moreno Ientilucci, il cappellano dell'ospedale padre Emanuel Petrica Blaj e i diaconi Mimmo e Salvatore. Anche in questa occasione il presule ha ribadito la straordinarietà del santo, uomo completo che ha fatto della sua vita un cammino di santità. Egli vedeva nell'ammalato una persona da amare perché in lui vedeva il volto di Cristo. Il vescovo si è anche soffermato sulle letture e il Vangelo, sottolineando il fatto che il Signore ci sta sempre vicino nelle difficoltà, ma noi dobbiamo essere capaci di riconoscere il suo aiuto ed essere accoglienti.

La funzione è terminata con la consegna di una reliquia, precisamente un pezzo di camice che indossava Moscati, che apparteneva a don Moreno e che egli ha voluto donare all'ospedale Cardarelli. Un dono prezioso che sarà oggetto di devozione e preghiera per tutti coloro che graviteranno a vario titolo all'interno del nosocomio. È stata poi recitata la preghiera dedicata a San Giuseppe Moscati.

Padre Antonio mi ha raccontato che i sacri resti sono stati condotti anche al Responsible Research Hospital, nella cui cappella ha celebrato messa il padre gesuita Vincenzo Guerra. La reliquia è stata quindi portata nei reparti per dare la possibilità ai degenti di poterla venerare. Ugualmente per la clinica Villa Maria, dove c'è stato un momento di preghiera con gli operatori sanitari e il personale paramedico e amministrativo. È stato fatto il giro dei reparti, portando ai ricoverati vicinanza e l'augurio per una rapida guarigione. La reliquia è poi ritornata a Napoli, nella splendida chiesa dove ogni mercoledì i fedeli si riuniscono per una

preghiera da offrire agli ammalati.

Desidero chiudere l'articolo con una frase estrapolata da un pensiero di San Giuseppe Moscati, con l'auspicio che l'operato e le parole di questo uomo straordinario possano fare in modo che anche il nostro comportamento sia finalizzato ad alleviare la sofferenza di tutti coloro con i quali interagiamo nel quotidiano. *“Non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo, in alcuni periodi; solo pochissimi uomini sono passati alla storia per la scienza; ma tutti potranno rimanere imperituri, simbolo dell'eternità della vita, se si dedicheranno al bene”.*



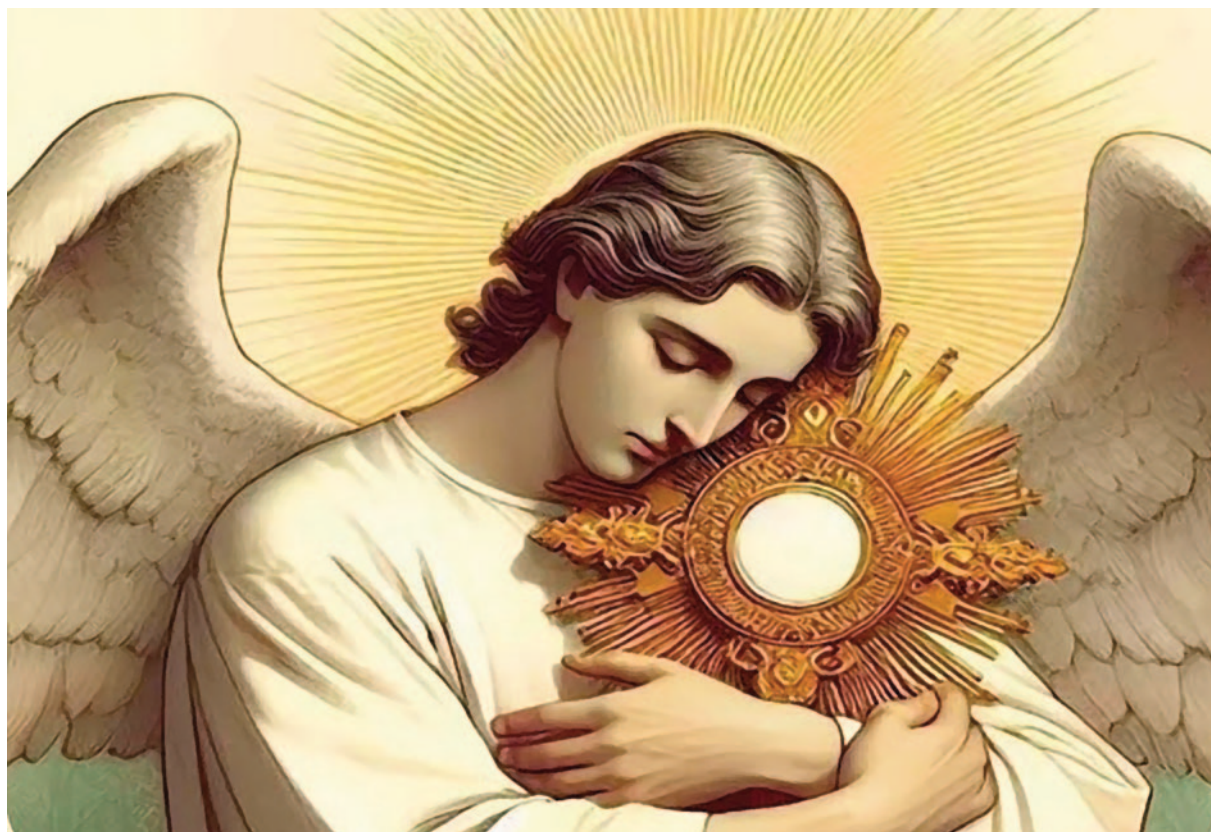
Il Padre Gesuita Enzo Guerra,
della Chiesa del Gesù Nuovo di Napoli



ALLA FONTE E CUORE A CUORE, I CATECHISTI IN ADORAZIONE

Due intensi momenti di preghiera nella Diocesi di Campobasso, tra Avvento e Quaresima, per ritrovare il senso profondo del servizio.

di Emilia Di Biase



Nel cammino della Chiesa diocesana, i momenti di preghiera condivisa si rivelano soste preziose, capaci di rigenerare il cuore, illuminare la mente e orientare con rinnovata consapevolezza il servizio pastorale. In un tempo in cui tutto sembra scorrere rapidamente e si rischia di perdere il senso profondo del proprio operare, tali occasioni diventano autentici spazi di grazia, nei quali lasciarsi nuovamente raggiungere dal Signore.

In questo contesto si inseriscono le due intense ore di Adorazione Eucaristica vissute dai Catechisti della Diocesi nei tempi forti di Avvento e Quaresima, presso la chiesa della Libera a Campobasso. Entrambe sono state arricchite dalla presenza del nostro Arcivescovo, Mons. Biagio Colaianni, segno concreto di comunione ecclesiale e immagine di una Chiesa che accompagna, sostiene e condivide il cammino dei suoi Educatori nella Fede.

La prima adorazione, celebrata nel tempo di Avvento e significativamente intitolata “Catechisti alla Fonte”, ha richiamato con forza l’immagine evangelica dell’acqua viva, simbolo di una Grazia che disseta in profondità e non si esaurisce mai. I Catechisti sono stati invitati a riconoscere in Gesù la sorgente inesauribile da cui attingere senso, forza e nuovo slancio per il proprio servizio. In un tempo spesso segnato da frenesia, responsabilità e molteplici impegni, sostare davanti all’Eucaristia ha significato riscoprire che l’annuncio cristiano non nasce anzitutto da strategie o metodi, ma da un incontro vivo e personale con il Signore.

Il clima di silenzio raccolto, la Parola meditata in profondità e i segni proposti hanno favorito un autentico ritorno all’essenziale: mettersi alla scuola di Cristo per poterlo testimoniare con verità e coerenza nella vita quotidiana. È stato un tempo in cui ciascuno ha potuto riscoprire la propria identità di discepolo, lasciandosi nuovamente plasmare dalla Parola e rinnovare interiormente, come un terreno che si apre all’acqua che dona vita.

Nel tempo di Quaresima, il secondo appuntamento, dal titolo “Cuore a cuore con Gesù”, ha assunto un tono ancora più intimo e contemplativo, in sintonia con il cammino penitenziale proprio di questo Tempo Liturgico. In questo tempo di conversione e ritorno all’essenziale, i Catechisti sono stati accompagnati a vivere un dialogo profondo e sincero con il Signore, lasciandosi guardare da Lui e imparando a sostare nel suo Amore senza fretta, in un atteggiamento di fiducia e abbandono.

L’adorazione è diventata così un’esperienza di relazione personale, un vero “faccia a faccia” capace di toccare le corde più profonde della vita interiore, dove spesso si nascondono fatiche, domande, attese e desideri inespressi. Le meditazioni, i canti e i momenti di silenzio hanno aiutato ciascuno a rileggere il proprio cammino, a fare verità dentro di sé e ad affidare tutto al Cuore di Cristo, sorgente di misericordia e consolazione. È stato anche un tempo di guarigione interiore, in cui sperimentare la tenerezza di Dio che accoglie e rinnova.

La presenza dell’Arcivescovo in entrambe le occasioni ha rappresentato un segno eloquente di comunione e vicinanza pastorale. Le sue parole, semplici ma profonde, hanno richiamato con chiarezza l’identità del Catechista come discepolo prima ancora che maestro, eviden-

*Nella chiesa della Libera,
alla presenza dell’Arcivescovo
Mons. Biagio Colaianni,
i Catechisti hanno vissuto
un tempo di grazia
tra silenzio, ascolto e incontro
personale con Cristo*

ziando come solo una vita radicata nella preghiera e nutrita dall’Eucaristia possa generare un annuncio credibile, autentico e fecondo. Il suo invito a custodire il primato di Dio nella vita personale e nel servizio ecclesiale è risuonato come un richiamo forte e necessario.

Queste due esperienze di adorazione hanno messo in luce quanto sia fondamentale coltivare e promuovere momenti forti di spiritualità all’interno del servizio catechistico. Il Catechista, infatti, non è soltanto un trasmettitore di contenuti o un organizzatore di attività, ma un testimone che vive ciò che annuncia e che, proprio per questo, è chiamato a nutrire continuamente la propria fede. Senza un costante nutrimento spirituale, il rischio è quello di ridurre la catechesi a un’attività tra le tante, svuotandola della sua forza trasformante; al contrario, quando essa nasce da una relazione viva e personale con Cristo, diventa un autentico cammino di fede capace di toccare i cuori.

In un tempo in cui la sfida educativa si fa sempre più complessa e le nuove generazioni appaiono spesso disorientate, iniziative come queste si rivelano non solo utili, ma profondamente necessarie. Esse aiutano a custodire il cuore del Catechista, a ravvivare la passione per il Vangelo, a ritrovare motivazioni profonde e a riscoprire la bellezza di un servizio che nasce dall’incontro personale con Gesù e si traduce in una testimonianza concreta e gioiosa.

“Alla Fonte” e “Cuore a cuore”: due immagini diverse, ma unite da un unico invito, semplice e allo stesso tempo esigente: tornare a Cristo, rimanere in Lui, lasciarsi trasformare dal suo Amore, per poter essere, nella vita quotidiana e nel servizio ecclesiale, riflesso luminoso della sua presenza. È da questa sorgente che nasce ogni autentico cammino di fede, personale e comunitario, ed è a questa sorgente che ogni catechista è chiamato a ritornare, sempre.

VEGLIA DEI MISSIONARI MARTIRI, TESTIMONIANZE DI FEDE E SPERANZA

*Dalla memoria di Oscar Romero alle voci dei giovani missionari,
un percorso spirituale che ha unito sofferenza,
testimonianza e impegno concreto.*

di Luigi Malvatani



*Una serata di preghiera
e riflessione nel ricordo di chi ha
donato la vita per il Vangelo nei
contesti più difficili del mondo*

tano con la povertà estrema, le guerre e le ingiustizie sociali. A seguire, è stata proposta una Via Crucis composta da sole sette stazioni, scelte con cura per rappresentare le tappe più significative del cammino di fede, sofferenza e speranza vissuto da questi testimoni coraggiosi.

Le stazioni sono state animate dai racconti e dai commenti di giovani missionari che attualmente operano in terre come l'Africa, l'America Latina, l'Europa e il Medio Oriente. Ogni stazione ha preso vita attraverso le parole del Vangelo, seguite da testimonianze video di chi ha sperimentato sulla propria pelle le difficoltà e le gioie del servizio missionario, offrendo un'esperienza sensoriale e spirituale che ha unito preghiera, letture e testimonianze dirette, per guardare negli occhi i crocifissi della storia e per togliere gli ostacoli alla Risurrezione, che chiede uno "stare nel mondo" in maniera diversa.

Seguendo Gesù e il suo sacrificio di salvezza, il pensiero è andato a tutti quei missionari che spesso si trovano a varcare confini culturali e geografici, ma anche interiori, affrontando incertezze e paure per portare la luce del Vangelo dove regna l'oscurità.

Lo scorso 24 marzo si è svolta la veglia in ricordo dei missionari martiri che hanno dato la vita nella testimonianza del Vangelo in contesti di grande sofferenza, marginalità e violenza. La serata si è aperta con la proiezione di un toccante filmato sul martirio di Oscar Romero, arcivescovo del Salvador, simbolo di giustizia e della difesa degli oppressi, assassinato nel 1980 mentre celebrava la Messa.

La figura di Romero ci ha introdotti nella realtà dei missionari che, quotidianamente, si confron-

Vita diocesana

Missione è riscoprire e valorizzare il valore del legame umano, della solidarietà e del sostegno reciproco, senza dimenticare il riconoscimento dell'importanza della collaborazione e dell'accoglienza. I giovani missionari hanno parlato dell'umanità e della compassione che animano ogni gesto di cura verso chi soffre, condividendo episodi di assistenza e amore nei confronti dei malati e degli emarginati, dimostrando come la testimonianza si traduca in azioni concrete.

La veglia si è conclusa con una riflessione di mons. Biagio Colaianni, che ha unito idealmente tutti i partecipanti, i missionari lontani e le comunità martoriate, in un abbraccio di fraternità e impegno rinnovato.

In un mondo costellato da tante prove e contraddizioni, questa veglia ha ricordato che la forza della fede può trasformare il dolore in luce e che ogni piccolo gesto di solidarietà è seme di pace, rinascita e risurrezione per l'umanità intera.



Il martire è colui che offre sé stesso per chi vive nella povertà, per chi chiede giustizia, per chi subisce violenza, per chi ha bisogno di vicinanza e di una mano che lo sollevi. Per questo ci domandiamo come partecipare, ciascuno secondo la propria vocazione e il proprio ministero, al martirio di tanti nella Chiesa: sacerdoti, vescovi, religiosi, laici, persone nelle famiglie e nel lavoro?

"Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani". Il seme, richiamato nel titolo della veglia, feconda la terra e fa germogliare una primavera per chi la attende e ne ha bisogno. Lasciamoci coinvolgere in questo cammino.

Riconosciamo il dolore che attraversa il nostro tempo: le immagini delle guerre e delle violenze mostrano tragedie e sofferenze indicibili, spesso difficili anche solo da guardare. Questa è la realtà in cui viviamo.

Se non possiamo andare nei luoghi di guerra o nelle terre più lontane, ci chiediamo: dove possiamo essere noi annunciatori del Vangelo? Dove testimoniamo con la nostra vita quell'amore che trova il suo compimento in Gesù, primo martire, che dona sé stesso perché possiamo comprendere fino in fondo il senso del dono e dell'amore?

Ci ciascuno è chiamato a vivere questa logica nella propria realtà. Dio non chiede a nessuno di essere ciò che non è, ma di scoprire cosa chiede a ciascuno nella vita concreta: qui, nelle nostre città, nelle parrocchie, nelle famiglie.

Essere missionari del Vangelo, anche quando costa, significa vivere una forma di martirio silenzioso, non cruento, ma reale. È questo il nostro compito: condividere la via crucis degli uomini di ogni tempo e di ogni luogo, portando insieme la croce di chi soffre.

Siamo chiamati a essere, oggi, come il Cireneo: sostenere, sollevare e accompagnare chi porta pesi nella propria esistenza, condividendo il martirio di tanti e rendendolo parte della nostra vita.

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni

PASQUA DELLO SPORTIVO

Studenti e istituzioni a confronto nell'Aula Magna dell'Unimol su inclusione, etica e formazione.

di Mauro Carafa



Pasqua dello Sportivo meteorologicamente fredda, ma riscaldata dal calore di una mattinata trascorsa tra gli studenti delle scuole superiori e medie di Campobasso e Bojano nell'Aula Magna dell'Unimol.

L'iniziativa, promossa tra gli altri dalla Pastorale Diocesana del Turismo e dello Sport, è stata un importante momento di riflessione sui valori dell'attività sportiva tra i giovani e non solo.

Nel saluto che ha inaugurato la tavola ro-

tonda su "Inclusione, etica, socializzazione e formazione nello sport", Mario Ialenti, direttore della Pastorale, nel portare il saluto dell'Arcivescovo Monsignor Biagio Colaianni, ha sottolineato l'importanza dell'attività fisica nei giovani in uno scenario storico in cui prevalgono l'egoismo e l'edonismo.

Lo sport, di contro, insegna valori come lealtà, correttezza, umiltà e rispetto delle regole.

A questo proposito, particolarmente significativo è stato il saluto del colonnello dei

*Dal mondo dello sport
un messaggio educativo forte:
formazione, rispetto
e condivisione al centro
del futuro dei giovani»*

Carabinieri Bruno Capece, direttore della Scuola Allievi di Campobasso e uomo di sport — avendo conseguito recentemente il patentino di allenatore di calcio — il quale ha ricordato come lo sport sia proprio l'esaltazione del rispetto del proprio avversario, oltre che delle norme che regolano le competizioni sportive.

Insieme a lui hanno portato i saluti delle istituzioni Giuseppe Calcagno, delegato dal Rettore dell'Università del Molise Peter Vanolì, l'assessore comunale Mimmo Maio, la professoressa Anna Paoletta dell'Ufficio Scolastico Regionale, Michele Falcione della Giunta CONI del Molise, Angelo Campofredano, coordinatore regionale Sport e Salute, Donatella Perrella, presidente regionale del Comitato Paralimpico, e Maurizio Rivellino, presidente del CUS Molise.

La tavola rotonda, moderata dal sottoscritto, è iniziata con l'intervento della professoressa Rossella Gianfagna, rettore del Convitto Mario Pagano, che ha stimolato l'interesse dei ragazzi con una originale clip realizzata con l'IA, nella quale la dirigente scolastica, tramite il proprio avatar, ricordava una propria gara di staffetta di tanti anni fa, spiegando il concetto di inclusione: aiutare anche i compagni meno dotati, perché l'importante nello sport non è solo vincere, ma vincere insieme, nello spirito di collaborazione che è il vero scopo dell'attività sportiva.

Nella relazione dell'ex presidente del CONI Guido Cavaliere sono riecheggianti i ricordi giovanili (la prima gara di atletica risale al 1949), ma anche la saggezza di un allenatore e di un dirigente sportivo di alto livello, che ha fatto dell'etica il suo punto di riferimento costante.

Nelle parole di Carlo Cantales, consigliere federale della FIDAL nazionale, sono emerse la passione di un ex atleta che, nell'attività



dirigenziale, sta portando il suo bagaglio di esperienza, vivendo momenti di grande valore sociale. Cantales ha sottolineato che, al di là delle società sportive, sta emergendo un movimento spontaneo di atleti di tutte le età, che si danno appuntamento per condividere la gioia di correre insieme, senza riguardi agonistici specifici.

Il presidente della filiera delle Scienze Motorie dell'Unimol, Giuseppe Calcagno, ha sottolineato l'importanza della formazione come fondamento dell'attività sportiva. Non esiste sport di qualità senza formazione di qualità, ha detto, un messaggio rivolto a tutti gli operatori del settore, oltre che agli atleti e alla comunità (famiglie, società sportive e istituzioni).

Un messaggio raccolto da due docenti delle scuole presenti, Stefano Moffa e Umberto Anzini, che hanno dato il loro contributo a un dibattito che ha sicuramente arricchito tutti i partecipanti alla bella manifestazione.



«ECCOMI» QUANDO LO SPIRITO SANTO SCRIVE IL TUO NOME

Viaggio nel sacramento della Cresima

Confermati, per sempre: il seme di Dio nella nostra vita.

di Mariagrazia Atri

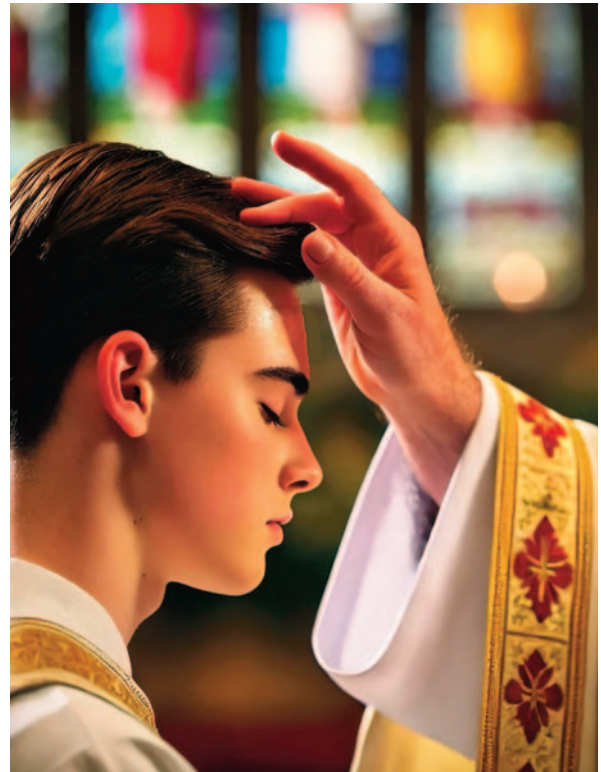
Il prossimo 3 maggio a Ferrazzano, nella parrocchia di Santa Maria Assunta in Cielo, 13 giovani riceveranno la Santa Cresima, il crisma che cosparge la fronte e dà coraggio al cuore.

È un'esperienza personale intrisa di significati e simboli liturgici profondi, vicini alla vita: l'imposizione delle mani e l'unzione con l'olio crismale sulla fronte come "sigillo" dello Spirito Santo dato in dono.

Oltre la festa, oltre l'apparenza, il sacramento della cresima rappresenta il sigillo completo e pieno della vita cristiana; non più solo discepoli ma destinatari della chiamata autentica ad una vita di testimonianza, di evangelizzazione nella vita quotidiana di ciascuno, di una fede condivisa.

Don Nicola Maio, il parroco che ha guidato ed accompagnato paternamente i ragazzi nel percorso di formazione ed avvicinamento alla Confermazione, sottolinea l'elemento altamente spirituale della cerimonia, che inizia con la prestazione dei cresimandi, del loro nome: *"questo attesta che agli occhi del Signore non siamo una massa anonima ma popolo di battezzati, diversi, unici e irripetibili con una propria storia personale nella quale vuole fare breccia con legami d'amore il Signore.. continuare questa storia inaugurata con il Battesimo, leggerla insieme con Lui camminando a fianco del cresimando mano nella mano"*.

In questo passaggio, il rapporto tra credenti e la Chiesa universale e locale, si fortifica mediante un segno impositivo fisico ma realmente mistico, arrivando a sancire, come un marchio d'amore, l'appartenenza definitiva



alla Chiesa di Cristo.

Don Nicola sottolinea ancora: *"l'imposizione delle mani come quando nella sacra scrittura i grandi patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe imponevano le loro mani sui loro figli per trasmettere la "berakah", la benedizione che non risulta essere un semplice augurio verbale ma una vera e propria effusione di energia, di grazia, l'azione dello Spirito Creatore nei loro cuori: attraverso questo segno messo in atto dal Vescovo, Vicario di Cristo nella propria*

**«Tredici giovani verso la Cresima:
a Ferrazzano un cammino di fede
che diventa
testimonianza viva
nella quotidianità»**

Chiesa locale si vuole rinnovare i frutti di quel "soffio" pasquale trasmesso dal Gesù Risorto sulla chiesa nascente affinché impaurita e chiusa possa aprirsi alla Vita, la stessa Benedizione-effusione che i primi discepoli ebbero dal Signore per andare nel Mondo ed essere strumenti dell'Annuncio che salva: non è vero che la mia Storia non ha un senso ma ha un centro di Vita, di Forza, di Speranza Spirituale in Gesù Cristo Signore Roccia, Fortezza, Rupe, Pastore". E con l'imposizione dell'olio crismale, simbolo di consacrazione, viene rinnovato il battesimo, per rafforzare, confermare, per essere ancora di più innestati in Cristo come i tralci alla Vite, riconoscendo la propria fragilità spirituale, i cresimati chiedono a Gesù di rafforzare il loro essere Sacerdoti Re e Profeti, Profumo di Cristo nel Mondo, annunciatori dello stile di Vita di Gesù attraverso la Suprema Legge del portare gli uni i pesi degli altri, il gareggiare nello stimarci a vicenda e l'averne sentimenti gli stessi sentimenti di Cristo pazienza, benevolenza e umiltà.

Mediante tali segni figurativi, carichi di un portentoso significato spirituale, lo Spirito Santo investe i cresimandi che le ricevono dei sette doni necessari per vivere da cristiano ogni giorno: **sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio.**

A ciascuno di essi Dio dice "Mi fido di te"; con questa missione nel cuore ognuno è chiamato a proseguire il suo cammino nella grazia, con le parole ma anche con le opere. Ma mi sono domandata cosa rimanga dopo nel cuore di questi ragazzi, al termine del percorso formativo educativo che li ha condotti al sacramento.

E ad **Elena N.**, sedicenne, chiedo quale dei sette doni dello Spirito Santo la incuriosisce di più e perché? "Dei sette doni dello spirito santo mi incuriosisce la Sapienza, come conoscenza umana, ma anche come presenza di Dio nelle scelte della vita; spero, infatti, che nella mia esperienza personale possa aiutarmi a riconoscere le decisioni giuste da prendere".

E quale traccia lascia in te il percorso formativo verso la cresima? Come sei giunta alla scelta della madrina/padrino? Cosa rappresenta per te? "Mi ha colpito molto l'approccio che ci è stato insegnato ad avere verso Dio: un rapporto di dialogo, che mi ha portato a pensare che il Signore sia sempre in mio ascolto, ogni volta che ho bisogno di aprirmi a lui. Per scegliere la mia madrina ci ho messo molto; poi, ho deciso di scegliere una persona che sento vicina a me, come un membro della mia famiglia, a cui mi sento libera di dire tutto e che credo possa aiutarmi nelle mie esperienze future".

E se dovessi spiegare ad un tuo coetaneo la Cresima usando una sola parola o immagine, quale utilizzeresti? "Userò la parola "crescita", poiché in questo percorso ho sentito la mia fede e il mio rapporto con il Signore svilupparsi e consolidarsi".

Hai un santo o una persona che ti ispira nel

**«Dalla formazione alla missione:
la Cresima come pienezza
della vita cristiana e inizio
di un impegno autentico
nel mondo»**

tuo cammino? E come pensi di mettere a frutto il percorso intrapreso in parrocchia, dopo la Cresima? "La figura di San Francesco è molto importante per me: il modo in cui visse, ci dimostra che la felicità si raggiunge attraverso le piccole cose e la sua storia mi ricorda che Dio c'è sempre per noi, basta permettergli di entrare nel nostro cuore. Dopo la cresima vorrei continuare da sola questo percorso che ho iniziato in parrocchia, impegnandomi nella preghiera e nel dialogo con il Signore".

Il Vescovo unge la fronte col Crisma, e con quel simbolico gesto Dio Pianta il seme dello Spirito in noi.

Che i giovani che lo riceveranno possano accoglierlo, e con la preghiera personale ed i sacramenti farlo germogliare e fiorire nella vita reale, con la preghiera personale, l'impegno comunitario e la condivisione fraterna.

Dio ha fatto la sua parte; decidi tu che tipo di albero vuoi diventare!

«TETELESTAI, TUTTO È COMPIUTO»

A Mirabello Sannitico un prezioso momento di evangelizzazione attraverso il linguaggio del teatro che introduce alla Settimana Santa.

di Don Gregory Pavone



Nella suggestiva cornice della Chiesa Madre di Mirabello Sannitico si è svolta la rappresentazione sacra *Tetelestai – Tutto è compiuto*, intensa proposta spirituale e culturale che ha accompagnato la comunità all'ingresso nella Settimana Santa. Un appuntamento che ha coniugato arte, meditazione e annuncio, offrendo ai presenti non soltanto uno spettacolo teatrale, ma un vero itinerario interiore dentro il mistero della Passione del Signore e preparando i cuori alla celebrazione dei giorni santi.

Il titolo richiama le ultime parole pronunciate da Gesù nel Vangelo di Giovanni: "Tetelestai",

espressione greca che significa "Tutto è compiuto". Non un grido di sconfitta, ma il sigillo dell'amore portato fino in fondo, il compimento della missione affidata dal Padre e della salvezza donata all'umanità. Già nel titolo si coglie, dunque, la profondità teologica dell'opera e il suo intento contemplativo capace di orientare lo sguardo verso il mistero pasquale.

L'opera, scritta dalla professoressa Ylenia Fiorenza, ha saputo condurre il pubblico nel cuore degli eventi pasquali attraverso una struttura essenziale e insieme incisiva: una successione di monologhi affidati a personaggi che, ciascuno a suo modo, hanno incrociato il cammino di Cristo nelle ore decisive della Passione. Voci diverse, coscienze ferite, domande aperte, sguardi che si confrontano con il mistero della Croce e con la verità più profonda del cuore umano.

L'efficacia della rappresentazione nasce proprio da questa coralità di voci. Non personaggi lontani, ma donne e uomini concreti, segnati da paure, rimorsi, intuizioni e attese. In essi lo spettatore ha potuto specchiarsi, riconoscendo che la Passione di Cristo non appartiene soltanto al passato, ma continua a interrogare il presente di ogni credente e a provocare scelte decisive.

Come i discepoli, anche noi oggi facciamo fatica a comprendere la misericordia del Padre, che chiede di riconciliarci con il fratello prima di offrire qualsiasi atto di culto. Anche noi, come Giuda, spesso viviamo la lacerazione di chi ha smarrito il senso di questa misericordia e troppo spesso cade sotto il senso di colpa senza riuscire ad aprirsi alla speranza del perdono.

Il nostro cammino di fede, spesso segnato da slanci generosi e improvvise cadute, è anche quello di Pietro, il quale rimane aperto alla

«Un itinerario teatrale e spirituale che attraverso le voci della Passione ha accompagnato la comunità di Mirabello Sannitico dentro il mistero del “Tutto è compiuto”, tra memoria evangelica e attualità della fede»

possibilità del perdono. E si incrocia con quello della Veronica, della Maddalena, delle donne che rimangono accanto a Gesù fino all'ultimo, di tutti quei testimoni che non possono rimanere indifferenti di fronte alla Passione di Cristo e che scelgono la fedeltà quando altri si allontanano.

Sotto la Croce il centurione romano che trafigge il suo costato con la lancia viene, a sua volta, trafitto dallo sguardo di Gesù. È allora che il corpo del Signore viene depresso dalla croce e adagiato tra le braccia della Madre, che lo culla con la stessa dolcezza di quando era bambino. Il suo dolore silenzioso e composto accoglie quello di tante madri che hanno perso un figlio, specialmente in questi tempi segnati dalle guerre.

Infine Giuseppe di Arimatea, discepolo discreto e coraggioso, nel momento del fallimento apparente sceglie di esporsi per dare sepoltura a Gesù. Una figura silenziosa nei racconti evangelici, ma preziosa nel mostrare come la fedeltà possa manifestarsi anche nei gesti nascosti e nel servizio compiuto senza ricerca di riconoscimenti.

La scelta di ambientare il dramma all'interno della Chiesa Madre ha ulteriormente accresciuto l'intensità dell'esperienza. Lo spazio sacro non è stato semplice scenografia, ma luogo dove rivive la memoria degli eventi messi in scena e la narrazione artistica si intreccia con la preghiera e con il silenzio contemplativo, rendendo ancora più coinvolgente la partecipazione dell'assemblea.

Tetelestai – *Tutto è compiuto* è stato un prezioso momento di evangelizzazione attraverso il linguaggio del teatro. In un tempo spesso distratto e superficiale, la comunità di Mirabello Sannitico

ha offerto una testimonianza bella e coraggiosa: riscoprire la forza della Passione di Cristo mediante la cultura, la contemplazione e la partecipazione condivisa, valorizzando anche i talenti presenti nel territorio.

Alle soglie della Pasqua, *Tetelestai* ha ricordato a tutti che sulla croce nulla finisce davvero: nell'amore che si dona fino alla fine, tutto si compie e tutto ricomincia nella luce della Risurrezione.



E L'ARCA NAVIGAVA

Settanta bambini delle scuole dell'infanzia protagonisti di uno spettacolo tra Bibbia, musica e teatro comunitario al Teatro Savoia.

di Roberto Sacchetti

L'aspetto più sorprendente dello spettacolo *E l'Arca navigava*, prossimamente al Teatro Savoia il 20 maggio alle ore 18, è il protagonismo di 70 bambini di 5 anni provenienti dalle scuole dell'infanzia di cinque istituti (Immacolatine dei Monti, D'Ovidio, L'Arca di Noè, Sant'Antonio di Padova, Ripalimosani), impegnati in una performance che va al di là delle esibizioni di danza che annualmente gratificano la comunità.

Il tema affrontato è l'ingresso nell'Arca di Noè del testo biblico, al ritmo e al canto, adattato a ciascuno degli animali oggetto di musiche e parole del futuro maestro di composizione Gabriele Caudullo. Supportano i gruppi di cui si è detto gli alunni di una scuola elementare del centro cittadino e gli attori di una nota compagnia amatoriale locale.

Le scene sono curate da un docente dell'istituto d'arte, i costumi sono offerti grazie alle collaborazioni di genitori e altri volontari. Il tutto in una dimensione sinodale, intesa come sinergia delle diverse componenti sociali e culturali del territorio.

La stessa sinergia ha ispirato i tre precedenti lavori allestiti dall'associazione *Sopra i tetti* nel recente passato, con la partecipazione di centinaia di protagonisti di varia età: *Ester, la regina che salva* (2022), *Giobbe* (2024), *La meraviglia dei Misteri* (2025).

Obiettivo principale dell'associazione è il coinvolgimento delle nuove generazioni al fine di radicare nella tradizione il giusto approccio al loro futuro. Non è un caso che questa esigenza si proponga da parte di un religioso come il fondatore dell'associazione, don Michele Novelli. La prima comunità interessata alla penetrazione del messaggio spi-

rituale nei giovani è infatti la Chiesa, che vive un periodo di difficile rapporto con quel mondo fino ad ora appena emergente nelle diverse ipotesi di volontariato.

Quella forma di interessamento generico al sociale denuncia le positive e stringenti istanze di partecipazione provenienti dal mondo dei prossimi protagonisti della società, ma suggerisce anche nuovi modi di motivare e organizzare le risorse umane che si dimostrano pronte all'impegno.

Per dare ulteriore slancio alle parrocchie, si manifesta l'urgenza di una proposta che indirizzi e coinvolga le ultime generazioni, sollecitando tutta la laicità nella realtà creata da messaggi mediatici talvolta fuorvianti nella loro materialità e aridità.

Questo è il campo in cui vuole operare l'associazione *Sopra i tetti*, tentando da una parte di sollecitare la stessa organizzazione ecclesistica a spostarsi verso il contesto sociale generale, e dall'altra di spingere le autorità politiche locali affinché diano ascolto e supporto a iniziative provenienti da un mondo ormai, apparentemente almeno, escluso dalle iniziative culturali, limitate spesso a fenomeni considerati solo nel loro aspetto folcloristico, come processioni e rievocazioni storiche.

Si auspica che la risposta delle istituzioni, sia politiche sia scolastiche, possa orientarsi sempre più verso un atteggiamento aperto, collaborativo e costruttivo, superando eventuali riserve o diffidenze, talvolta influenzate da un contesto culturale improntato a una marcata sensibilità laica, anche veicolata dagli organi di informazione.

In tale prospettiva, pur nella consapevolezza

che questo contesto possa incidere in parte sulle possibilità economiche di iniziative teatrali come quella proposta, non lo si considera un limite bensì uno stimolo ulteriore a rafforzare l'impegno e a proseguire con determinazione il percorso intrapreso. L'appuntamento del 20 maggio vedrà infatti 70 bambini di 5 anni salire sul palco per celebrare il mondo degli animali, vivendo un'esperienza

per loro formativa, coinvolgente e particolarmente significativa.

L'ultimo riferimento richiama un altro proposito dello spettacolo: l'affermazione, già nei primi anni di crescita, dell'amore per la natura in tutte le sue componenti, a partire da quella a cui si è più sensibili sin dai primi momenti in cui ci si affaccia alla vita.



LAUDATO SI'

E L'ARCA NAVIGAVA
SPETTACOLO MUSICALE IN 10 QUADRI

CON LA PARTECIPAZIONE
DELLE SCUOLE DELL'INFANZIA

D'OVIDIO
RIPALIMOSANI
IMMACOLATINE
L'ARCA DI NOÈ
S. ANTONIO DI PADOVA

V ELEMENTARE
IMMACOLATINE

PER I BIGLIETTI
RIVOLGERSI
AL BOTTEGHINO
DEL TEATRO SAVOIA

20 MAGGIO ORE 18.00
TEATRO SAVOIA

PER EDUCARE ALLA CURA DEL CREATO
E ALLA SALVAGUARDIA DEGLI ANIMALI

REGIA: ROBERTO SACCHETTI
MUSICHE ORIGINALI: GABRIELE CAUDULLO
DA UNA IDEA DI DON MICHELE NOVELLI



Laudate e benedicete mi Signore



800

1226 - 2026

**CELEBRAZIONI
FRANCESCANE**

Presentazione

Il Cantico dell'Amore

Sui passi di Francesco dalla Parola al Mistero



IL CANTICO DELL'AMORE

Sui passi di Francesco dalla Parola al Mistero

a cura di Franca De Santis

Coordinamento scientifico di Pierfranco Bruni

BOLFARELLI

COORDINA E MODERA

DOTT.SSA YLENIA FIORENZA

Scrittrice, filosofa e direttrice della scuola socio-politica
"Giuseppe Toniolo"

INTERVENGONO

PROF. PIERFRANCO BRUNI

Coordinatore scientifico del progetto "Il Cantico dell'Amore".
Presidente Centro Studi e Ricerche Francesco Grisi, filosofo,
antropologo e scrittore

DOTT.SSA FRANCA DE SANTIS

Curatrice del progetto e Presidente Istituto Terra dei Padri

DOTT.SSA SILVIA FILIPPI

Curatrice d'arte e Vice Presidente Accademia di Ecologia
ed Arte Riarteco A.P.S.



BIVIO

RiArtEco

Accademia di Ecologia ed Arte A.P.S.

**ARCIDIOCESI DI CAMPOBASSO
SALONE SAN PIETRO CELESTINO**

14 MAGGIO ORE 17:00

VIA MAZZINI 76, CAMPOBASSO